# LOSSERVATORE ROMA, conto corrente postale Roma, conto corrente postale n. 64904 LOSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Unicuique suum Non praevalebunt

Città del Vaticano Anno CLXII n. 61 (48.980) martedì 15 marzo 2022



QUADRAGESIMA

15 marzo

«Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo» (Mt 23, 8-10).

bbiamo un solo A Padre e un solo Maestro. Gli altri o ne sono segno, oppure sono millantatori.

<u>LA BUONA NOTIZIA</u> • Il Vangelo della III domenica di Quaresima (Luca 13, 1-9)

#### Frutti per l'avvenire

di Rosalba Manes

ascialo ancora quest'anno... vedremo se porterà frutti per l'avvenire» (Le ┛ 13, 8.9) è la buona notizia della speranza che Dio ha per noi, la sua passione ardente per la nostra crescita. È il divino ritornello, intonato a più riprese, dinanzi alla fatica umana di fiorire e portare frutti di bene, ostacolati come siamo dal peccato (cfr. Rm 3, 23). Dio, che è «lento all'ira e grande nell'amore» (Sal103, 8), non incenerisce il roveto che noi siamo ma lo infiamma per ridargli vita (cfr. Es 3, 2). Egli è il promotore della nostra bellezza e santità e desidera che ciascuno dia frutto «a suo tempo» (Sal 1, 3). Per questo nel vangelo della III domenica di Quaresima troviamo l'invito a non perderci in futili investigazioni ma ad affrettarci a raddrizzare la postura del cuore, evitando giudizi temerari verso gli altri e respingendo la paura che ci impedisce di abbracciare fino in fondo la nostra voca-

Il testo di *Luca 13, 1-9* prende le mosse da timori e preoccupazioni che ci riportano al tempo presente segnato da una pandemia globale e dal divampare della guerra in Europa. La minaccia dell'abuso del potere umano che può persino distruggere gli altri si aggiunge a quella di catastrofi non sempre prevedibili che possono causare tante morti. Tutto questo spaventa e molti, per esorcizzare la paura, vanno alla ricerca delle cause. Un chiaro modo per accusare i "colpiti" e scagionare se stessi, i "sopravvissuti". Ed è qui che Gesù smaschera il tranello. Alcuni lo informano di un terribile fatto di cronaca nera: Pilato ha fatto scorrere il sangue di alcuni galilei insieme a quello dei sacrifici da loro offerti. Quale interpretazione dare a questa notizia raccapricciante? Gesù non commenta l'accaduto ma accende luci sull'interpretazione che ne danno i suoi interlocutori: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?» (Lc 13, 2).

Per Gesù è ormai tempo di liberarsi dell'idea della retribuzione secondo cui la morte colpisce il peccatore e, per rafforzare questa urgenza, cita un altro fatto di cronaca nera: il crollo della torre di Siloe

SEGUE A PAGINA 7

Monito Usa alla Cina

### Missili sulle case a Kiev

Kiev, 15. Ancora una pioggia di bombe, e tanta paura, a Kiev, assediata dall'esercito russo nel ventesimo giorno della sanguinosa guerra scatenata dal Cremlino in Ucraina.

Violente esplosioni sono avvenute all'alba in una zona residenziale della capitale e sono state sentite in tutta la città. Colpito anche un palazzo di dieci piani: molti gli appartamenti in fiamme. Un accerchiamento della capitale senza sosta e sempre più preoccupante, come testimoniato dall'annuncio delle autorità ucraine di aver accumulato generi alimentari essenziali per almeno due settimane per i due milioni di abitanti rimasti in città. Stessa drammatica situazione a Kharkiv, dove sono state segnalate diverse esplosioni, e a Mariupol, la strategica città portuale sul mar d'Azov, alle porte del Donbass, finora stretta da un assedio senza scampo, con 2.560 civili uccisi, secondo il vice sindaco, Serghei Orlov. Le forze russe hanno anche fatto saltare in aria delle munizioni vicino all'Unità GI della centrale

SEGUE A PAGINA 4

Per dare un volto umano ai nostri modelli socio-economici

#### L'appello del Papa ai leader politici

Romano Prodi E SIMONA BERETTA NEL «PRIMO PIANO» INSIEME A UN TESTO DEL 1945 di Aldo Moro

#### ALL'INTERNO

#### Il viaggio

NUMERO MONOGRAFICO DELL'INSERTO «QUATTRO PAGINE»

Intervento di Guterres all'Onu

#### Cooperare per garantire la pace

Anna Lisa Antonucci A PAGINA 5

A colloquio con il cardinale Zenari nell'anniversario dell'inizio del conflitto in Siria

Dopo 11 anni di guerra siamo caduti nell'oblio

> MASSIMILIANO MENICHETTI a pagina 8



### Oggi in primo piano - Per dare un volto umano ai nostri modelli socio-economici: ai

#### Gli appelli del Papa

Lo scorso 16 ottobre Francesco ha rivolto un videomessaggio ai Movimenti Popolari contenente una serie di richieste introdotte dall'espressione: "Voglio chiedere, in nome di Dio...".

Il Papa, valorizzando le istanze popolari, i corpi intermedi e gli "scartati" dal sistema, si è appellato a politici, industriali, uomini di cultura e in definitiva a tutti noi proponendo parole profetiche e obiettivi esigenti. I media vaticani, per approfondire le parole del Pontefice e proporre un confronto sui primi possibili passi concreti nella direzione da lui indicata, avviano un dibattito sui contenuti in quel discorso.

Abbiamo chiesto a Romano Prodi, economista, ex presidente del Consiglio italiano ed ex presidente della Commissione europea, di spiegarci il senso profondo della parole del Papa. Parole che risuonano con forza soprattutto oggi, di fronte al dramma della guerra in Ucraina con tutte le sue conseguenze sociali e umanitarie.

# La partecipazione è il valore essenziale

di Romano Prodi

Imessaggio che esce da queste semplici parole di Francesco è chiaro: chi ha responsabilità politica non deve rassegnarsi a ripetere il passato e non deve ricadere negli errori e negli orrori del passato. È quindi un messaggio di speranza che, anche se scritto prima del terribile conflitto di Ucraina, sembra partire proprio dall'accorato e pressante invito a non ritenere inevitabili le guerre, le ingiustizie, le disuguaglianze e le sopraffazioni.

Un cambiamento da costruire non attraverso un accordo fra i partiti o fra i potenti, ma con una partecipazione e un consenso fondati sul legame fra persone, famiglie e associazioni. Partendo da queste premesse, la raccomandazione più accorata che Francesco rivolge ai politici è che il bene di un popolo è «più importante del consenso fra le parti». Sembra un'osservazione marginale, ma è invece un messaggio vitale per ogni vera democrazia: la ricerca del bene comune deve andare oltre il ristretto accordo fra governanti o partiti politici. E singolare che quest'affermazione sia immediatamente seguita da un invito a «guardarsi negli occhi». Non si tratta quindi di un ammonimento diretto solo ai tiranni o ai leader autoritari, ma anche di una critica all'involuzione delle democrazie rappresentative, sempre più concentrate a costruire accordi fra coloro che hanno potere e responsabilità senza «guardare negli occhi» di chi deve condividere o subire queste decisioni.

In fondo queste espressioni così dirette spiegano in modo semplice le profonde ragioni del distacco fra governanti e governati che, specialmente negli ultimi anni, ha messo in crisi le democrazie. Un distacco che, in molti Paesi, ha fatto credere che il populismo o l'autoritarismo siano maggiormente in grado di guardare negli occhi dei cittadini, interpretandone le ansie e venendo incontro ai loro bisogni.

Questo messaggio ai politici non viene però confinato in un'esortazione di carattere generale, ma viene articolato in modo estremamente concreto invitandoli a frenare la «logica implacabile del guadagno» riguardo al comportamento dei grandi gruppi finanziari, delle compagnie estrattive, delle imprese alimentari, dei fabbricanti di armi e dei giganti della tecnologia e delle telecomunicazioni, nei confronti dei quali i politici hanno l'obbligo di esercitare potere e autorità per evitare che si costruisca un futuro ancora fondato sull'esclusione e la disuguaglianza.

L'ammonimento di Francesco si fonda sulla concreta constatazione che questo sistema, dominato dalla logica del guadagno, stia sfuggendo ad ogni controllo e ci stia conducendo verso l'abisso. Tutto questo rende necessario un radicale processo di revisione e di ripensamento. Francesco non scende certo nel suggerire le decisioni specifiche che debbono essere applicate per ridurre gli squilibri, ma il suo continuo richiamo ai pericoli dello strapotere delle grandi organizzazioni economiche ci dice chiaramente che, in una società che voglia definirsi umana, nessuna struttura produttiva, finanziaria o anche militare può esercitare un potere dominante sulla collettività. Sembra quasi volerci ricordare che la democrazia si fonda sugli equilibri di potere e che essa entra fatalmente in crisi se questi equilibri non vengono rispettati. Un Papa non parla certamente di antitrust o di norme che regolano la concorrenza ma, come antico economista, non possono non venirmi in mente i tentativi, un tempo portati avanti, per evitare il dominio di alcuni poteri economici sull'intera società. Tentativi che oggi vengono volutamente dimenticati nella gara che i grandi oligopoli stanno mettendo in atto per dominare il mercato globale.

Il ripetuto obiettivo di introdurre nuovi equilibri nelle nostra società spinge Francesco ad auspicare l'adozione di strumenti radicalmente innovativi come un livello di salario minimo da introdurre su scala mondiale, pur tenendo conto delle necessarie modulazioni. Per Francesco non può esistere una giustizia per pochi. Allo stesso scopo viene auspicato l'uso delle nuove tecnologie come strumento per mettere in atto un progressivo alleggerimento della giornata lavorativa. Forse non siamo abituati a ricevere messaggi così con-

Ai governi in generale, ai politici di tutti i partiti, voglio chiedere, insieme ai poveri della terra, di rappresentare i propri popoli e di lavorare per il bene comune.

Voglio chiedere loro il coraggio di guardare ai propri popoli, di guardare negli occhi la gente, e il coraggio di sapere che il bene di un popolo è molto più di un consenso tra le parti.

Francisco

(dal videomessaggio di Papa Francesco in occasione del IV incontro mondiale dei movimenti popolari, 16 ottobre 2021)



creti dal pulpito e, soprattutto, da un così alto pulpito, ma essi si inseriscono in modo del tutto coerente nella definizione della politica che ci ha lasciato Paolo VI come «la più alta forma di carità».

Agli ammonimenti di Francesco ai politici non manca quello che riguarda il rapporto con la religione che può essere usata (ed è stata più volte usata) in modo strumentale, per obiettivi che nulla hanno a che fare con la religione. Con un linguaggio ancora più diretto Francesco ci ricorda che non si può usare il nome di Dio per giustificare le guerre e i colpi di stato. Un richiamo che ci obbliga a riflettere sulla dura realtà di oggi, che vede nello scontro fra le Chiese un fattore che rende ancora più sanguinoso lo scontro fra i popoli.

All'appello alla giustizia fra gli uomini si affianca infine l'appello ad un rapporto più giusto fra l'uomo e l'ambiente, un rapporto che, esposto nelle sue possibili drammatiche evoluzioni nell'enciclica *Laudato si*', viene messo ancora più a rischio dalle conseguenze che la terribile guerra in corso apporta nel settore energetico, rendendo il mondo più insicuro e spingendo i politici a comportamenti meno cooperativi anche in questo settore così importante per gli equilibri futuri del pianeta.

La voce di Francesco è quindi chiara e potente, ma bisogna riconoscere che le orecchie di coloro a cui si rivolge sono sempre più chiuse e le tensioni fra i popoli e all'interno dei popoli rendono oggettivamente più flebile l'ascolto delle sue parole.

## «Dobbiamo avere il coraggio di essere più che politici»

In un articolo non firmato, pubblicato in «Studium», XLI, 1945, n. 7-8, luglio-agosto, pp. 181-182, Aldo Moro riflette su come la riduzione della vita in termini esclusivamente politici operata dal fascismo rischi di rinnovarsi con i partiti democratici e fissa i limiti entro i quali la politica può efficacemente porsi a servizio dell'uomo senza ostacolare lo sviluppo della personalità e l'esperienza sociale. Lo ripubblichiamo oggi, alla vigilia del 44mo anniversario della strage di via Fani.

di Aldo Moro

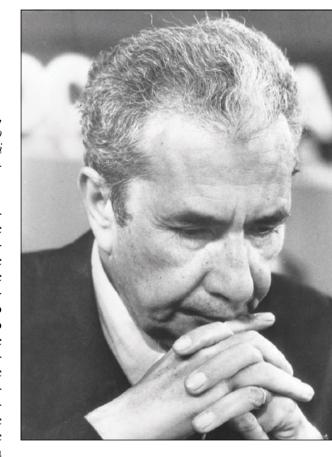
opo la vigorosa reazione al totalitarismo di stato e cioè alla riduzione della vita in termini di politica, il nostro Paese va purtroppo rapidamente rinnovando quelle esperienze contro le quali il popolo era insorto come per inammissibili sopraffazioni e deformazioni dei valori schiettamente umani. Noi non vogliamo ora rivolgere a questo tempo tormentato facili e pericolose accuse di rinascente esclusivismo totalitario, benché esse possano apparire giustificate dal presente stato di cose. Ma certamente si può e si deve dire che l'esigenza politica torna in Italia ad essere in primo piano e porta con sé, in quanto appunto non sia corretta ed integrata, unilateralità, faziosità, impazienze, eccessi, incomprensioni a scapito di quella pace che tutti ardentemente desideriamo e che, in definitiva, la politica stessa, se contenuta in giusti confini, dovrebbe servire a costruire.

Noi non mettiamo in dubbio, naturalmente, la buona fede e l'onestà di intenti di coloro che ritengono loro primo e talvolta esclusivo dovere la vita politica in tutte le sue forme. Di più sappiamo bene che quest'ultima è necessaria, che, nel disinteresse per le sorti della comunità, nel-

l'illusione che si possa lasciar fare agli altri, riservandosi l'essenziale, son poste le premesse delle dittature, le quali finiscono poi per travolgere proprio quelle cose essenziali, le più intime e umane, che rappresentano una vera e irriducibile ragione di vivere. Ma appunto l'esercizio delle attività politiche è fecondo, a patto che sia a servizio della causa dell'uomo e pronto perciò a riconoscere i propri limiti, ad inchinarsi alle realtà auguste e sacre della vita. Le quali si riproducono, moltiplicate, nella esperienza sociale ed animano ed elevano l'attività politica che ne garantisce il libero svolgimento, sempre che non sia esaurita la persona umana nella sua individualità originale, nella sua ricchezza di valori, nel segreto fermento della sua esperienza esclusiva.

Non si può risorgere nel segno della libertà, se non si progredisca dalla rivendicazione di parziali libertà economiche e politiche alla positiva affermazione del valore incommensurabile della persona e del suo proprio «mondo»; se non si passi dalla difesa di fronte alle pretese esorbitanti della società allo svolgersi costruttivo della personalità singola.

Vi sono nella esperienza cristiana motivi in questo senso schiettamente liberali, perché cristiana è l'ansia dell'essenziale, cristiano il rispetto religioso per tutte



le espressioni della vita, guardate come manifestazioni irriducibili della persona, anche se vengono naturalmente conferite alla vita sociale. Il gioco instabile degli equilibri politici, gli urti, aperti o velati, degli interessi, i compromessi inevitabili con la forza son cose certo necessarie, ma che si arrestano dinanzi alla soglia inviolabile dello spirito umano, il quale conosce gli eroismi della vita morale, le creazioni fantastiche, le estasi religiose, gli ardimenti del pensiero. Bisogna che la politica si fermi in tempo, per non guastare queste cose; bisogna che essa, riconoscendo volenterosamente i suoi limiti, lasci all'uomo il possesso esclusivo di quemartedì 15 marzo 2022 L'OSSERVATORE ROMANO pagina 3

#### leader politici



Una difficoltà di ascolto resa ancora più evidente non solo dall'acuirsi delle tensioni politiche, economiche e militari, ma da un ormai lungo e progressivo indebolimento del ruolo delle Nazioni Unite, che pure erano state concepite come lo strumento per rendere possibile il progressivo cammino verso una convivenza più giusta e cooperativa a livello universale.

Credo però che, proprio perché viviamo in questo grande momento di mancanza di prospettive positive, le parole di Francesco ai politici mantengono aperta la speranza che si riprenda il cammino affinché tutti possano aspirare davvero ad avere «casa, lavoro e una vita buona». In armonia con l'umanità e il creato.

sto suo mondo migliore, intimo ed originale. Essa è soltanto strumento di questa elevazione ed è nel suo essere subordinata e pronta a servire efficacemente la totalità complessa e misteriosa della vita la sua innegabile grandezza. Perché senza politica, senza sana e libera politica, manca all'uomo l'ambiente nel quale costruire il suo mondo, manca la libertà necessaria per essere libero. Ma se la politica vuol essere tutta la vita, se una sola, e sia pure essenziale, libertà lavora per esaurire le altre, più vere e sostanzialmente costruttive, l'uomo è finito e la vita perde la sua chiarezza e ricchezza.

In questo momento, nel quale un problema politico di grandissima portata propone alla nostra attenzione, per la inestricabile connessione dei diversi aspetti della vita, tutti i problemi umani, noi corriamo il pericolo di perdere i frutti di una rivoluzione liberatrice per una troppo angusta considerazione della libertà umana, di quella dignità, affermata forse solo a parole, della persona, per rispetto della quale gli uomini hanno pre-

so le armi come per una crociata. Bisogna avere il coraggio di andare sino in fondo. Non basta essere salvi dalla violenza, se poi l'astuzia o la superficialità o la fretta insidiano ancora la nostra più vera ricchezza. La ricchezza della nostra umanità completa va rivendicata a noi contro i pericoli dell'inaridimento e dell'esteriorità. Il nostro diritto ed il nostro dovere è di tornare uomini, poiché appunto l'umanità ci fu tolta, di rivendicare, insieme con il precluso esercizio delle responsabilità politiche, l'adempimento indisturbato della nostra vocazione umana nell'ordine naturale e soprannaturale. Al di là della politica c'è un residuo immenso che rischiamo ancora di sprecare.

Questo rispondere ai compiti più alti e più propri dell'uomo non è naturalmente impedimento della giusta (non violenta cioè, non assorbente, non esasperata) attività politica, ma è il migliore avviamento ad essa. Ché soltanto l'uomo moralmente responsabile il quale ha contatto con l'essenziale, soltanto l'uomo padrone di sé, che è tutto se stesso, può progredire con l'animo

L'esercizio delle attività politiche è fecondo, a patto che sia a servizio della causa dell'uomo e pronto perciò a riconoscere i propri limiti

pronto e sereno all'adempimento di questo nuovo dovere. Il richiamo serve solo a ridestare il gusto, così lungamente perduto, delle cose più buone e più nostre, che furono sperperate minuto per minuto ogni giorno di più. La politica uscirà, infine, irrobustita da questa rinunzia, diventata soprattutto più umana, più vigile, più pronta a servire la vita. Ed il suo compito di unificare sarà immensamente agevolato dalle naturali comprensioni, dalle risorse di superiorità, di amore e di pace, che lo spontaneo fiorire della vita dello spirito determina.

Noi siamo molte volte conquistati dall'attrattiva dell'ultima cosa che siamo chiamati a sperimentare. Dobbiamo invece avere il coraggio di essere, in un tempo fatalmente politico, più che politici. Cioè, pienamente e veramente, uomini. L'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa

# Un servizio e una vocazione a favore degli ultimi

di Simona Beretta\*

invito di Papa Francesco ai governi e ai politici di aprirsi ai «popoli che chiedono terra, tetto, lavoro e una vita buona» esprime la concezione della politica come servizio, e non come occupazione di posizioni di potere, tipica del magistero. La politica infatti «è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune» (Fratelli tutti 180). Il suo invito è rivolto ai grandi della terra, ma riguarda ciascuno di noi: nella dottrina sociale della Chiesa, «volere il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e di carità. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale... Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella pólis» (Caritas in veritate 7).

Nel momento attuale, questo impegno richiede innanzitutto di superare la mentalità dominante che indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza, riducendo la persona a individuo e il popolo a collettività anonima. Papa Francesco, in *Fratelli tutti* 182, sottolinea che popolo e persona sono termini

correlativi e ricorda che «la carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce» (Compendio 207). È infatti nella normalità della vita sociale quotidiana, vissuta nell'orizzonte della verità e della carità, che parole come solidarietà e sussidiarietà si riempiono di contenuto, contribuendo concretamente al bene del "noi-tutti" delle comunità, dalle più piccole realtà fino all'intera famiglia umana. Nell'intreccio vitale persona-popolo prende forma la possibilità di una buona politica, non ridotta alla ricerca del potere e del consenso dal lato da parte dei politici di professione, né al perseguimento miope di interessi individuali o di piccolo gruppo da parte di cittadini disamorati alla cosa pubblica. Anche nei Paesi più o meno democratici può facilmente accadere che politica non sia «una sana discussione su progetti a lungo termine per lo sviluppo di tutti e del bene comune, bensì solo ricette effimere di marketing che trovano nella distruzione dell'altro la risorsa più efficace» (Fratelli tutti 15). Analogamente, dal lato dei cittadini ci possono essere forme di partecipazione scorrette: si pensi, ad esempio, ai tentativi «di "contrattare" le condizioni più vantaggiose per sé con le istituzioni, quasi che queste fossero al servizio dei bisogni egoistici, e alla prassi di limitarsi all'espressione della scelta elettorale, giungendo anche,

Come se ne esce? Da un lato, con la "fantasia della carità" ciascuno può diventare protagonista del bene di tutti: «Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. ... Ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risollevare chi è caduto ... Che altri continuino a pensare alla politica o all'economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene» (Fratelli tutti 77).

in molti casi, ad astenersene»

(*Compendio* 191).

Dall'altro, non se ne esce senza una "migliore politica", come recita il titolo del quinto capitolo della Fratelli tutti: una politica che rende possibile lo sviluppo di una comunità mondiale non dominata dal potere tecnocratico, ma inclusiva e capace di realizzare fraternità. Il capitolo inizia constatando che esistono forme apparentemente opposte di esercizio del potere politico forme populiste, forme liberali che sono in realtà accomunate da un disprezzo per i deboli; disprezzo che si traduce nella incapacità di dare risposta al desiderio di «terra, tetto, lavoro e una vita buona» in un mondo

aperto, inclusivo, plurale. Eppure, continua il capitolo, la politica non è solo una brutta parola: nonostante errori, corruzione e inefficienza, essa costituisce l'orizzonte indispensabile per il servizio del bene comune. «Può funzionare il mondo senza politica? Può trovare una via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica?» (Fratelli tutti 176).

Torna il richiamo alla carità politica: «l'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca» che si manifesta anche nelle macro—relazioni sociali, economiche e politiche (*Fratelli tutti* 181);

l'amore «che si accompagna all'impegno per la verità» (Fratelli tutti 184); l'amore che chiede sacrificio: «Chi ha la responsabilità di governare, è chiamato a rinunce che rendano possibile l'incontro, e cerca la convergenza almeno su alcuni temi. Sa ascoltare il punto di vista dell'altro consentendo che tutti abbiano un loro spazio. Con rinunce e

pazienza un governante può favorire la creazione di quel bel poliedro dove tutti trovano un posto» (*Fratelli tutti* 190).

Una tale concezione della politica, altissima vocazione nell'orizzonte dell'amore, della verità, del sacrifico, sembrerebbe troppo bella per essere vera. Eppure, queste parole esprimono criteri di discernimento del tutto realistici per giudicare concretamente il potere. Lo si può verificare sia in negativo, sia in positivo.

In negativo: la dottrina socia-

le della chiesa ha parole molto dure sul potere (inteso come sostantivo), che si manifesta in coloro che sfruttano la loro posizione (economica, sociale, politica) dominante, occupando uno spazio che permette loro di perseguire obiettivi individuali o di gruppo ristretto, contro la giustizia sia nei rapporti fra persone, sia nei rapporti fra comunità. Questo modo di occupare spazi alimenta processi perversi: «strutture di peccato» che si radicano in comportamenti e attitudini individuali («da una parte, la brama esclusiva del profitto e, dall'altra, la sete del potere col proposito di imporre agli altri la propria volontà ... a qualsiasi prezzo», Sollicitudo rei socialis 37) e che si consolidano nel tempo come ostacoli persistenti al bene comune. Occorre talvolta un amore sociale fino all'eroismo per resistere alle strutture di peccato, spesso così opprimenti da offuscare la speranza di cambiamento. Ma ecco il lato positivo: non possiamo negare che tale cambiamento sia accaduto e possa ancora accadere. Si potrà obiettare che si tratta di casi rari, come piccole lampadine che rompono il buio - ma proprio nel buio esse risplendono.

In questi tempi di grande tribolazione, di violazione dei diritti dei popoli e delle nozioni e di offesa ai più elementari diritti

della persona in tante parti del mondo (anche nella "nostra" Europa di Benedetto, di Cirillo e di Metodio), viene spontaneo ricordare il forte messaggio politico di Giovanni Paolo II all'Assemblea delle Nazioni Unite nel 1995. In quel discorso si leggono in controluce sia l'intreccio fra i due termini correlativi persona e popolo, sia il riconoscimento dell'impatto trasformativo delle micro-relazioni di amore e di verità sulle macro-strutture politiche: «Le rivoluzioni del 1989 sono state rese possibili dall'impegno di uomini e donne coraggiosi, che s'ispiravano ad una vi-



sione diversa e, in ultima analisi, più profonda e vigorosa: la visione dell'uomo come persona intelligente e libera, depositaria di un mistero che la trascende, dotata della capacità di riflettere e di scegliere – e dunque capace di sapienza e di virtù. Decisiva, per la riuscita di quelle rivoluzioni non violente, fu l'esperienza della solidarietà sociale: di fronte a regimi sostenuti dalla forza della propaganda e del terrore, quella solidarietà costituì il nucleo morale del "potere dei non potenti", fu una primizia di speranza e resta un monito circa la possibilità che l'uomo ha di seguire, nel suo cammino lungo la storia, la via delle più nobili aspirazioni dello spirito umano».

Questa memoria credo sia indispensabile per alimentare la nostra speranza: ancora oggi Papa Francesco ci invita ad essere "artigiani" della buona politica, ad «avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina», perché «ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali» (Fratelli tutti 196). Questo invito ad essere "artigiani" della buona politica non toglie nulla alla grande responsabilità e all'altissima vocazione di coloro che si trovano ad esercitare il ruolo di "architetti" per il potere politico di cui dispongono. Anzi, ribadisce il grande realismo dell'invitarli a valorizzare la partecipazione degli "ultimi" alla costruzione del bene comune: per una politica non verso i poveri, ma con i poveri, dei poveri, in un progetto che riunisca i popoli (Fratelli tutti

\*Università Cattolica del Sacro Cuore

#### La guerra in Ucraina

Monito degli Stati Uniti alla Cina

### Missili sulle case a Kiev

CONTINUA DA PAGINA I

nucleare di Zaporizhzhya, la più grande d'Europa, già sotto il loro controllo. A Mariupol, per la prima volta, le forze russe hanno però aperto alcuni corridoi umanitari, ma restano molte le difficoltà per chi tenta con ogni mezzo di fuggire dalla guerra.

Russia e Ucraina si sono anche accusate reciprocamente ieri di bombardamenti nella città orientale di Donetsk, controllata dai separatisti. Il ministero della Difesa russo ha dichiarato che 20 civili sono stati uccisi ieri da un missile a grappolo dell'esercito ucraino, non fornendo, però, prove a conferma dei fatti, che l'Ucraina ha categoricamente negato. La notizia è stata anche riportata dalla Reuters, la quale ha chiarito di non essere stata in grado di verificare indipendentemente le dichiarazioni provenienti da Kiev e da Mosca.

Nel frattempo la diplomazia è alla ricerca di una soluzione che metta fine ai combattimenti. Dopo gli infruttuosi colloqui di ieri, i rappresentanti di Russia e Ucraina si incontreranno ancora oggi, sempre in videoconferenza. Colloqui definiti «difficili» dal presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ma che comunque proseguiranno. Kiev continua a rinnovare la richiesta di un immediato cessate il fuoco e il ritiro delle truppe russe dal territorio ucraino. Mosca ha ribadito l'impegno a «rispettare rigorosamente la tregua temporanea», ma non è disposta a cedere sulle proprie richieste iniziali a Kiev: riconoscimento

della Crimea come territorio russo, indipendenza delle Repubbliche del Donbass, demilitarizzazione e neutralità dell'Ucraina.

Il sospetto del sostegno della Cina alla Russia e l'accusa di Pechino agli Stati Uniti di diffondere false informazioni hanno invece contraddistinto le sette ore di colloqui di ieri a Roma tra il direttore della Commissione Affari esteri del Partito comunista cinese, Yang Jiechi, e il consigliere per la Sicurezza nazionale Usa, Jake Sullivan. Collo-



giunti i sospetti degli Stati Uniti

per il possibile ruolo della Cina nel-

neando - secondo quanto riferito dal Dipartimento di Stato - che una tale posizione avrebbe «implicazioni» per gli Usa e per i loro alleati. Yang ha risposto avvertendo apertamente gli Stati Uniti di «non diffondere false informazioni che distorcono o screditano la posizione della Cina» rispetto alla crisi ucraina.

Questa mattina il sostituto della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Edgar Peña Parra, e il segretario per i Rapporti con gli Stati, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, hanno ricevuto in Vaticano il ministro per gli Affari esteri della Lettonia, Edgars Rinkēvičs. Lo riferisce l'account Twitter della Segreteria di Stato, sottolineando che tra i temi dei colloqui vi è stata anche la situazione in Ucraina.

la crisi ucraina. Gli Usa, infatti, hanno espresso la loro «profonda preoccupazione per l'allineamento della Cina con la Russia», sottoliLa protesta in diretta sulla tv russa

# Il coraggio di una donna

MOSCA, 15. «No alla guerra. Non credete alla propaganda. Qui vi stanno mentendo»: parole scritte in inglese e in russo, con il pennarello nero su un cartello bianco sul quale spiccano disegnate anche la bandiera russa e quella ucraina. A vergarle è stata la giornalista Marina Ovsyannikova che ieri ha fatto irruzione in diretta, durante il telegiornale trasmesso dal primo canale di Mosca, il più vicino al Cremlino. La donna ha manifestato così, con un gesto coraggioso, il suo dissenso di fronte al conflitto russo-ucraino. Un atto che le è costato l'arresto e che potrebbe portarla in prigione, dopo che il 5 marzo è stata varata una legge che prevede condanne fino a 15 anni per chi diffonde «informazioni false sulle forze armate». Dopo l'arresto, gli avvocati della donna hanno provato a contattarla ma senza successo.

Per spiegare il suo gesto, Ovsyannikova ha an-



Marina Ovsyannikova con il cartello contro la guerra

che registrato un videomessaggio: «Mio padre è ucraino, mia madre è russa. Non sono mai stati nemici. La Russia deve fermare immediatamente questa guerra fratricida». La giornalista ha detto, infine, di vergognarsi molto per aver lavorato, negli ultimi anni, per Channel 1, «facendo propaganda per il Cremlino».

Forte condanna per l'attacco russo in Ucraina arriva anche dall'Università statale Lomonosov di Mosca: in una lettera diffusa sul web e firmata da quattromila fra docenti e studenti, si deplora la guerra che «è il più crudele atto di disumanizzazione». Manifestando «sostegno al popolo ucraino», i firmatari chiedono un cessate-il-fuoco immediato e invitano i russi a unirsi ai movimenti per la pace.

Le raccomandazioni dell'Onu per la tutela dei minori in fuga

#### Evacuati duemila bambini vulnerabili

Kiev, 15. Spiragli di speranza per i tanti minori vittime di un conflitto per loro incomprensibile: dal 14 marzo, il ministero ucraino delle Politiche sociali ha evacuato più di 2.000 bambini vulnerabili, ospitati da diversi istituti di assistenza sociale e orfanotrofi. A darne notizia è il «Kyiv Independent», specificando che sono state evacuate anche 60 famiglie affidatarie con altri 155 minori. Ma in Ucraina restano ancora 860 piccoli in situazioni di vulnerabilità.

La fuga dei civili prosegue intanto senza sosta: solo ieri 1.700 persone sono uscite da Lugansk; altre 148, tra cui 42 minori, sono scappate da Vugledar e Avdiivka, mentre a Mariupol si è formato un convoglio di oltre 160 auto.

E mentre l'Onu raccoglie 200 milioni di dollari per affrontare l'emergenza umanitaria, Unher e Unicef chiedono maggiore attenzione per i minori sfollati, soprattutto se non accompagnati, in modo da orientare la loro accoglienza nei Paesi ospitanti. Di qui, l'esortazione a tutelare il più possibile i nuclei familiari, senza ricorrere in modo generalizzato ad adozioni e affidamenti; convogliare le iniziative di solidarietà verso i circuiti ufficiali, per evitare di esporre i bambini al rischio di abusi e procedere immediatamente, attraverso le autorità competenti, alla registrazione di tutti i minori rifugiati nei Paesi limitrofi.

Tra questi, in prima linea c'è la Polonia, che finora ha accolto quasi due milione di profughi, su un totale che supera i tre milioni. Rispetto ai primi giorni di guerra, l'esodo dei rifugiati sembra rallentare, ma si teme una nuova ondata, tanto che il ministero nazionale e delle Politiche sociali richiede la solidarietà dell'Ue.

«Le istituzioni, ma anche i singoli cittadini, accolgono gli sfollati con grande cuore – dice ai media vaticani il cardinale Stanisław Jan Dziwisz, arcivescovo emerito di Cracovia - Gli ucraini sono trattati come veri fratelli». «Hanno lasciato la patria, sono privi di tutto – aggiunge il porporato – Tra loro ci sono anche molti malati, per i quali gli ospedali polacchi si sono mobilitati. È lo stesso fa la Chiesa».

Testimonianze dalla Moldavia e dalla Romania

### L'ombra dei trafficanti sui profughi

da Chisinau ALESSANDRO GUARASCI

ulla tragedia dell'Ucraina ora si allunga l'ombra della tratta di esseri umani. La maggior parte dei tre milioni di profughi è fatta da donne sole con bambini. Lo abbiamo visto a Palanca in Moldavia, a Sighet e a Si-

ret in Romania, valichi di frontiera dove ogni giorno arrivano migliaia di persone in fuga dalla guerra. Le diocesi della zona stanno allestendo gruppi di lavoro per evitare che questo turpe traffico si sommi al conflitto scatenato dalla Russia. Mediamente, ogni giorno, in Moldavia e Romania entrano non meno di 12.000 persone e i trafficanti, purtroppo, si sono già fatti vivi.

Ûna donna di 20-25 anni da sola con bambino, disperata perché non sa quale è il suo futuro ma anche il suo presente, rischia di essere una facile preda per questi mercanti di vite umane. «Questa è una realtà che ormai non è all'orizzonte, ma è quotidiana – ci ha detto don Cesare Lodeserto, vicario episcopale a Chisinau in Moldavia -. A motivo di ciò abbiamo creato una struttura per le figure più fragili, per i minori, per le giovanissime con figli piccoli. Dobbiamo essere attenti a questo fenomeno per non rendere l'accoglienza sommaria e casuale. Serve un'accoglienza mirata, protetta per i rifugiati in tutte le loro necessità. La struttura che abbiamo allestito

è guidata da due sacerdoti, di cui uno di madrelingua russa, per avere un approccio ancora più diretto, e conta sulla presenza di uno psicologo e di un mediatore. Queste sono persone che accompagnano i rifugiati in tutte le loro necessità, come documenti e viaggi».

Don Lodeserto dice che c'è evidenza di trafficanti sul posto, evidenza confermata da vari organismi internazionali. In tutta Europa nel 2018 le vittime di tratta sono state non meno di 26.000. «Quindi parliamo di un rischio di adescamento di donne e minori, di minori non accompagnati. Attualmente qui in Moldavia ci sono 120.000 rifugiati. Ci sono stati casi di donne che sono state avvicinate, ci sono soggetti italiani ed europei qui presenti e noi stiamo cercando di ostacolare tutto questo soprattutto attraverso l'informazione», sottolinea don Cesare Lodeserto. «Le autorità locali sono impegnate a contenere il numero di rifugiati in una terra, la Moldavia, molto povera e che teme di essere invasa da un momento all'altro», aggiunge.

Il pericolo del traffico di esseri umani è confermato anche dalle diocesi romene. «Proprio dall'inizio – dice don Iacib Iosif, direttore della Caritas di Iasi – abbiamo cercato di registrare le persone che sono arrivate nelle nostre strutture, penso alla parrocchia di Sighet La nostra rete delle Caritas sta monitorando la situazione per avere ben chiaro il cammino di chi decide di rimanere, o di lasciare la Romania per andare in altri Paesi europei. Comunque, da questo punto di vista c'è una collaborazione con le istituzioni e questo perché le emergenze sono tante, pensiamo solo a coloro che non hanno i documenti. Dobbiamo stare attenti a tutti coloro che vanno e vengono dalla dogana, a coloro che nella confusione di quei luoghi cercano di intercettare i soggetti più deboli. Comunque ci sono incontri costanti anche con le autorità statali. Il nostro personale partecipa a questi incontri per risolvere la situazione».

Oradea, nel nord della Romania, è un po' più defilata rispetto al flusso principale dei rifugiati. Il vescovo monsignor Virgil Bercea dice però chiaramente che solo un'accoglienza diffusa può fugare il rischio dei trafficanti. «Certe famiglie che sono rimaste qua hanno già partecipato la domenica alla celebrazione della messa. E questo è importante perché ho chiesto ai sacerdoti nelle messe giornaliere e della domenica di pregare per la fine della guerra, per la pace in Ucraina e nel mondo. Ho incontrato gente dall'Ucraina che piangeva e mi ringraziava perché ha sentito, nominata più volte durante la messa, la loro terra martoriata e allora mi rendo conto che la preghiera e l'avvicinamento spirituale sono fondamentali. Infatti non è sufficiente dare a questa gente soltanto un pezzo di pane, un bicchiere d'acqua, ma è fondamentale dare lo anche la speranza».

## Nuova missione del cardinale Czerny per portare la vicinanza del Papa alla popolazione

Il cardinale Michael Czerny «partirà nuovamente alla volta dell'Ucraina, su richiesta di Papa Francesco, per manifestare la vicinanza del Santo Padre a quanti vivono con dolore le conseguenze della guerra in corso». Lo ha reso noto ieri pomeriggio il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, con una comunicazione ai giornalisti in cui si specifica che il porporato gesuita, prefetto "ad interim" del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, «arriverà in Slovacchia» domani, «mercoledì 16 marzo e si recherà sul confine ucraino nei giorni successivi». La nota si conclude ricordando che «Papa Francesco segue con la preghiera questa missione, come quelle dei giorni scorsi, e, tramite Sua Eminenza, desidera rendersi prossimo a coloro che fuggono dai combattimenti e soffrono per la violenza di altri uomini».

L'OSSERVATORE ROMANO



Città del Vaticano www.osservatoreromano.va Andrea Monda

Gaetano Vallini

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va Servizio culturale: Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono of 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono o6 698 45793/45794, fax o6 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photovat.com

Tipografia Vaticana Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt) Aziende promotrici

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 225; annuale € 450 Abbonamento digitale: € 40;

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14): telefono o6 698 45450/45451/45454

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono o6 698 45800 segreteria.or@spc.va

APPROFONDIMENTI

Nel romanzo di Rosa Liksom

Dall'Urss a Itaca

ENRICA RIERA A PAGINA II

«Lo stretto sentiero del profondo nord» di Matsuo Bashō

«In viaggio per il mondo» di Romana Romanyshyn e Andrij Lesiv

Ogni giorno è un viaggio

Spedizione in cerca di risposte

Silvia Gusmano a pagina iv

DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

MARCO TESTI A PAGINA III

## IL VIAGGIO

I<sup>a</sup> puntata (continua)

# Nella storia e oltre la storia

di Giulia Galeotti

iaggio per non diventare cieco» ha detto Josef Kounelka, il talentuosissimo fotografo ceco capace di immortalare alcuni tra gli eventi più significativi
del Novecento. Il viaggio come vita, come
possibilità per essere comunità, esercitare
empatia e salvarsi.

Spinta interiore, curiosità, bisogno di crescita e cambiamento: non è solo l'umanità a viaggiare, lo fanno anche gli animali, gli agenti atmosferici, i pianeti. Per noi, l'eroe e l'eroina sono coloro che salpano. Piccoli tratti o lunghissime rotte, il viaggio arricchisce chi lo compie, chi lo ospita, chi lo ascolta. Che sia interiore, culturale, economico, umanitario o scientifico, per ogni viaggio è poi comunque indispensabile quello della memoria: quando il viaggio si fa ricordo. La memoria conserva, il ricordo diventa racconto e alla vita si offrono nuove, infinite possibilità.

Lo abbiamo dato per scontato il viaggio, ci ha "insegnato" la pandemia. Pensavamo

Che sia interiore, culturale, economico, umanitario o scientifico, per ogni viaggio è poi comunque indispensabile quello della memoria: quando il viaggio si fa ricordo La memoria conserva, il ricordo diventa racconto e alla vita si offrono nuove, infinite possibilità

che, per noi occidentali, non ci fossero limiti o confini; lo abbiamo male interpretato e male visto ogniqualvolta abbiamo chiuso la porta in faccia allo straniero, come se il diritto allo spostamento fosse solo nostro. E le volte sono state veramente tante, e tante continuano a essere.

Se vogliamo, però, che il viaggio non diventi fuga, non deve mancare un elemento: la prospettiva di una casa a cui fare ritorno («Semplicemente partire [...] fino alla fine del mondo. Poi fermarsi e dire a se stessi: C'è qualcuno che ha bisogno di noi. Girare. E tornare indietro»; Milena Michiko Flašar, Il signor Cravatta, Einaudi 2014). Per questo le immagini di questi giorni sono una ennesima ferita per l'umanità – i passi dalle città ucraine bersagliate, i barconi che solcano il Mediterraneo, le fila di profughi dalla Siria, dall'Afganistan, dall'Etiopia, i volti dallo Yemen, il Sahel, la Nigeria, il Libano, il Sudan, Haiti o il Myanmar. Tutti viaggi in fuga dalle dittature, dalla povertà, dalle guerre, dalla distruzione, alla disperata ricerca di un qualche futuro per lenire un presente non più affrontabile – tutti viaggi, insomma, che rinnegano l'essenza stessa del viaggio. Buon viaggio per questo nuovo viaggio di «Quattro Pagine». Più puntate per un tema inarginabile, come la vita, in ascolto – lo ha indicato da Papa Francesco nell'ottobre del 2020 – del viaggio «di ogni uomo e di ogni donna nella storia e oltre la storia».



Quello dell'umanità è un viaggio in cui non si avanza tutti e sempre allo stesso modo

# Partire e ripartire da uno sguardo

di Sergio Massironi

n trolley per fuggire: immagini che scavano la nostra coscienza ci giungono dalle spettrali periferie ucraine. Anziani, donne, adolescenti e bambini costretti a evacuare città bersagliate. Trainano valigie come quelle delle nostre vacanze. Forse proprio questo, nell'angoscia di un conflitto che può allargarsi in poche ore al mondo intero, rende per la prima volta l'idea di profugo affilata: ci penetra e ci lacera una somiglianza che scuote le sicurezze per cui si procedeva distratti. È infatti un viaggio, quello dell'umanità, in cui non si avanza tutti e sempre allo stesso modo. Le generazioni si intrecciano, condividono racconti, ma l'accelerazione dei cambiamenti e l'ubriacatura di opportunità sanno disinnescare il miracolo dell'attenzione. Si producono così andamenti diversi, diseguaglianze e reciproca estraneità.

L'onda d'urto della guerra spazza via molta superficialità. Non ringrazieremo per questo i signori della morte. Ritroviamo improvvisamente, tuttavia, il dramma della vita: cosa significhi abbandonare

Quanti incontri sono possibili. Sino all'ultimo istante, addirittura sul patibolo - è l'esodo del buon ladrone - su un autobus o in un carcere, in spiaggia o in ospedale: chi sei, da dove vieni, dove vai? E invece tu?

casa senza sapere se si tornerà, lasciare andare a combattere la persona amata, sostenere la fuga di un vecchio dai passi incerti, custodire al caldo un neonato mentre si corre nel freddo e nel fango. Siamo partiti molte volte anche noi. Ci siamo chiesti che cosa mettere in valigia. Abbiamo studiato il meteo e scelto il vestito giusto: per ogni tappa, per ogni cena. Non è stupendo viaggiare per piacere? Poterselo permettere è stato per alcuni decenni e a certe latitudini qualcosa di ovvio, una conquista che la vera pace vorremmo garantisse a tutti. La terra va scoperta, apprezzata, percorsa. La pandemia aveva già rotto l'incanto. Ora è però un conflitto nel cuore dell'Europa

ad accendere i riflettori su ciò che rende umana ogni partenza: casa. Senza tale certezza, senza un punto fermo, per cui raccontare in ogni incontro e sentire dentro ogni scoperta da dove si viene, partire è morire. Solo chi muore senza speranza, infatti, è letteralmente strappato, rubato, separato da ciò che è suo senza prospetiva di ritorno. Viaggiare è invece poter rispondere alle domande da cui sorge ogni legame: chi sei? Di dove sei? Tra quanto torni a casa?

Il nostro viaggio è iniziato da un grembo. Nove mesi in cui prender forma nel corpo caldo di una madre, da cui ci pervenivano la voce, le emozioni, il nutrimento. Una dimora capace di filtrare vibrazioni, interazioni, luce, attesa. L'inizio non è l'origine. Venire alla luce è travaglio e poi uscita: rappresenta da subito un secondo tempo. Nascere implica esodo, passaggio, grido. Cura, certo, ma anche taglio. Così, l'inizio è una partenza. Si va, ma l'origine si porta con sé. La voce materna, che il neonato subito distingue da tutte le altre, resta con noi per sempre, in capo al mondo. Uscire di casa, prendere la propria strada, obbedire

al desiderio che porta lontano rimarrà a ogni età un far propria l'origine. La Bibbia chiama utero il Dio misericordioso. La differenza, lo scarto della sua paternità è infatti "principio e fondamento", come le viscere di una madre. Interno che non trattiene, che lascia andare, nella misura in cui esiste, c'è. Questo il suo Nome: «C'ero, Ci sono, Ci sarò» (cfr.

Esodo 3). E allora vai, osa, esci! Deside-

Israele si è trasformato drammaticamente nel popolo della diaspora. È il Servo che ha sofferto ogni violenza e bruttura (cfr. *Isaia* 50). È anche il Resto che in ogni angolo della terra è nuovamente cresciuto come un germoglio (cfr. *Isaia* 11 e 43). Ebbene, dove sta il suo segreto? Dove sta l'imprendibile differenza della sua elezione, se non in quella "patria portatile" (Heinrich Heine) rappresentata dalla Torah? Le Scritture come casa, la loro lingua come lingua madre. Significa che ogni altra lingua, ogni terra, ogni cultura può dischiudersi e divenire ospite. L'universo biblico, con i suoi

contrasti, con il magma umano dei suoi protagonisti, ha quella familiarità a ciascuna delle nostre vicende che fa cantare al salmista: «Tutti là sono nati» (salmo 87,4). Non a caso, se il viaggio storico di Israele appare l'esito di una spinta centripeta e violenta in tutte le direzioni, il cammino dell'umanità e di ogni essere umano è salita al monte Sion. Per quanto lenti a capire e duri di cuore, noi seguia-

Dalle spettrali periferie ucraine anziani, donne, adolescenti e bambini trainano valigie come quelle delle nostre vacanze Ci lacera una somiglianza che scuote le sicurezze per cui si procedeva distratti

mo Colui che salì decisamente verso Gerusalemme. La libertà di Gesù, che coinvolge e trascina tutti e - spe contra spem orienta la storia, trasforma il nostro comune destino in un gigantesco ritorno a casa (cfr. Marco 10,32). «Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me» (Giovanni 12,32). C'è allora chi è fermo, chi scappa, chi si muove per lavoro, chi cerca fortuna, chi va alla scoperta, chi si sposta irrequieto rimanendo sempre allo stesso punto: quanti incontri, così, sono possibili. Sino all'ultimo istante, addirittura sul patibolo - è l'esodo del buon ladrone - su un autobus o in un carcere, in spiaggia o in ospedale: chi sei, da dove vieni, dove vai? È invece tu? Ogni ripartenza nasce da uno sguardo, nell'intimità.

I profeti hanno saputo leggere il dinamismo della storia con gli occhi di Dio. Per questo indicano concordi in Gerusalemme la nostra meta. «Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore» (Isaia 2,1-3). Il desiderio

SEGUE A PAGINA III

L'OSSERVATO martedì 15 marzo 2022 pagina II

#### La donna e la tesa

Non è accanto al finestrino dello scompartimento del treno la donna assorta nella lettura di un libro. Eppure il paesaggio che si intravede sullo sfondo, alla sinistra della tela, appare suggestivo e stimolante. Ma non è un caso che ella prenda le distanze dalla realtà esterna, sebbene invitante. La

donna, infatti, è assorbita nelle dinamiche psicologiche di un viaggio che, secondo i suoi auspici, la deve portare lontano e, soprattutto, deve contribuire ad allentare i legami con il mondo là fuori. Insomma, anche in questo quadro, intitolato Compartment C Car (1938), Edward Hopper raffigura la solitudine, ovvero il tema principale e fondante della sua narrativa pittorica. Anche quando l'artista statunitense ritrae più persone in un unico quadro l'assenza di comunicazione risulta eclatante: a maggior

ragione e con più icastica evidenza, l'afasia s'impone quando il soggetto dell'opera è uno

solo. È un viaggio interiore quello che la donna sta intraprendendo: alla fine di esso vi sarà la catarsi, e quindi la riscoperta di una nuova e più gratificante identità? Non è dato saperlo. Le premesse, comunque, non sono confortanti. L'ampia tesa del suo elegante cappello impedisce allo spettatore di vederle il volto; se ne intuiscono, a fatica, perché

ombreggiate, le fini fattezze. Nel posto accanto a quello da lei occupato c'è una

> rivista: è lì collocata solo per comodità o anche, e soprattutto, per scongiurare l'eventualità che un passeggero entri nello scompartimento e le si sieda accanto? Il viaggio intrapreso deve essere compiuto in perfetta solitudine, ovvero senza testimoni. Solo con la complicità, fattuale e affettuosa, dell'artista. (gabriele nicolò)



# Sulla Transiberiana dall'Urss a Itaca

Due estranei in fuga, la scoperta della meta comune

di Enrica Riera

i allontanano gli orologi al-l'entrata degli edifici pubblici che segnano l'ora di Mosca, i gabinetti degli esperti, i comitati di partito delle fabbriche, le sale da gioco clandestine, i concerti privati vietati, le mostre d'arte negli appartamenti-atelier, le garitte, le bancarelle di blini, le bancarelle di biscotti, i tetti rabberciati, le case crollate sotto la neve, i milioni di contadini, cittadini, lavoratori morti di fame, i milioni di cittadini fedeli allo Stato morti di fame e di stenti nelle prigioni, nei gulag e sui cantieri, le delazioni, la tirannia del partito, le elezioni senza alternative, i brogli elettorali, il servilismo e le

spudorate menzogne, i milioni di caduti in guerre futili, gli uomini, le donne, i bambini giustiziati sull'orlo di una fossa comune, i milioni di cittadini sovietici che l'ingranaggio dello Stato ha maltrattato, torturato, straziato, trascurato, calpestato, oppresso, umiliato, sottomesso, terrorizzato, ingannato, coercitivamente educato, sottoposto a indicibili sofferenze.

Si allontana l'Unione Sovietica». Cosa ci lasciamo alle spalle quando partiamo? Quando, ap-

punto, ci mettiamo in viaggio? La risposta, per i protagonisti del romanzo di Rosa Liksom Scompartimento n. 6 (Milano, Iperborea 2014, traduzione di Delfina Sessa), è Mosca. Il violento proletario russo Vadim, classe 1941, fugge, infatti, dalla delusione derivante dal fallimento del sogno sovietico e dalla deriva della grande madre Russia, che ama e odia allo stesso tempo. La giovane archeologa finlandese di cui non conosciamo il nome scappa, invece, dai ricordi e da una storia d'amore che la tormenta: il ragazzo moscovita che l'ha fatta innamorare si è finto pazzo per non combattere in Afghanistan ed è impazzito per davvero nel manicomio dove è stato rinchiuso. La meta di entrambi i viaggiatori è, comunque, la Mongolia e in particolare la città di Ulan Bator perché sì, siamo negli anni Ottanta e il mezzo che i due hanno preso è il leggendario treno della Transiberiana.

Il testo dell'autrice, nata in un villaggio della Lapponia e che ha fatto del mondo russo il centro dei suoi romanzi, è stato recentemente riproposto da Iperborea (con una nuova veste grafica e l'illustrazione realizzata da Chiara Ghigliazza), in occasione dell'arrivo, nel 2021, nelle sale italiane, di Scompartimento n. 6 - In viaggio con il destino, che, al testo stesso, liberamente si ispira e che, con la regia di Juho Kuosmanen, ha ottenuto il Gran Premio della Giuria nel corso della 74esima edizione del Festival di Cannes. Sebbene tra romanzo (già di per sé assai cinematografico, considerata l'ambientazione sul treno e la poetica descrizione dei paesaggi) e film ci siano delle differenze sostanziali (diversi, tra le altre cose, l'itinerario del viaggio e l'epoca di riferimento), la sottile metafora che attraversa ambedue i prodotti è a ogni modo la stes-

ci lasciam

sa. A viaggiare, in entrambi i casi, del resto, sono un uomo e una donna che tra loro non si conoscono; costretti, così come sono, a rimanere prigionieri all'interno di uno scompartimento ferroviario mentre tutto fuori è in movimento («Tutto è in movimento: la neve, l'acqua, l'aria, gli alberi, le nuvole, il vento, le città, i villaggi, gli uomini, i pensieri. Il treno avanza pulsando attraverso il paese innevato»). Una vera e propria immobilità claustrofobica, quella dei personaggi, che

non li riguarda esclusivamente da un punto di vista "fisico" (la ragazza proverà, senza riuscirci, a cambiare carrozza), ma anche da quello più propriamente psicologico: lui e lei sono, in altre parole, bloccati davanti a un passato che non gli permette di andare avanti, di cambiare, di stare bene, di evolvere.

Fuori dal finestrino, nel bene e (soprattut-

La giovane archeologa e il proletario arrabbiato sono obbligati a una claustrofobica convivenza per raggiungere Ulan Bator Finché il movimento misterioso del paesaggio sterminato e mutevole smuove le acque stagnanti dello scompartimento 6

> to) nel male, anche i villaggi siberiani si trasformano; la natura è travolta dall'industrializzazione ad esempio («Si allontanano Novosibirsk, gli installatori, i minatori, la città industriale dei sogni passati, cui fan la guardia moderne periferie annerite dal fumo, massacrate dalle intemperie e le tristi carcasse



del romanzo

di migliaia di caseggiati prefabbricati [...] Già la zona industriale cede il posto a un sobborgo corroso dall'inquinamento»), o, ancora, da meri cambiamenti climatici. Tuttavia, come si diceva, i protagonisti, rinchiusi nella

cuccetta, fanno fatica ad accettare se stessi e ad accettarsi l'un l'altro. La viaggiatrice detesta il viaggiatore che ha dinnanzi (Vidam si mostra sciovinista, misogino, antisemita, è un uomo avvezzo al carcere e ai campi di correzione) e il viaggiatore, dal canto suo, detesta il fatto che la viaggiatrice sia silenziosa, che non parli quasi mai lungo i chilometri percorsi.

Solo in un secondo momento, e a causa del corso degli eventi e della vicenda che viene tratteggiata tramite una prosa indimenticabile, quella mobilità che sta fuori entra anche all'interno dello scompartimento n. 6 che, pertan-

to, diventa metafora del viaggio inteso quale cambiamento. Col viaggio ci si lascia alle spalle qualcosa, certo, ma è necessario anche chiedersi, intraprendendolo, a cosa di vada

#### Il romanzo di Rosa Liksom mette ancora al centro esistenziale l'universo russo

**Particolare** dalla copertina

incontro. E la protagonista, che viene fuori dalla penna di Liksom, nonostante la profonda nostalgia per i tempi ormai andati, va sicuramente incontro al futuro, grazie, guarda caso, proprio a quell'uomo che inizialmente ha sbagliato a giudicare e che, oltre a quella di vodka, ha una sete inesauribile, nonostante tutto, di vita («Tu non vedi più in là del tuo naso, per quanto ci provi. Ma ricorda, anche nei momenti più neri, che dietro un orizzonte morto c'è sempre la vita»). In questo modo, il cammino sulle rotaie prosegue e la domanda giusta da porsi non è più "Cosa abbiamo lasciato indietro?", quanto "Cosa stiamo andando a prendere?". A riecheggiare nella memoria, per quanto differente per contenuti ed

> epoca, è la celebre poesia di Kostantinos Kavafis, *Itaca*: all'arrivo si conquista l'esi-

Accettare il dolore, la felicità e la vita non può che, dunque, essere la consapevolezza a cui il viaggio irrimediabilmente conduce. Un viaggio, in questo caso, fatto di libertà e di una libertà, nella specie – lo si diceva pocanzi –, che deriva dall'accettazione dell'altro e di se stessi; accettazione che poi è pure ciò che insegna Anton Cechov nel racconto che, ecco, ha il titolo - e non sarà affatto una coincidenza – de *La corsia n. 6* (1892). In definitiva, trattasi di un ro-

manzo, storico e magico, sull'importanza di andare, vedere, tornare. E ascoltare, oltre che il proprio cuore, quel suono incredibile di un

bosco nella neve.



# Tra destinazione e percorso

«Il sentiero blu» di Gabriele Vacis

di Edoardo Zaccagnini

amminano nel verde i protagonisti del documentario Il sentiero blu, diretto dal regista Gabriele Vacis. Si muovono tra i boschi dell'alto Lazio con lo zaino sulle spalle e le pietre antiche, i tetti e i campanili della via Francigena davanti agli occhi. Scendono da Proceno fino a Roma, attraversando i borghi di Bolsena, Montefiascone, Acquapendente, Vetralla, Sutri, Campagnano Romano e poi La Storta, fino alla collina del parco di Monte Ciocci, da dove scorgono la cupola di San Pietro. Da lì proseguono per abbracciare commossi, sulla grande piazza, i loro genitori, prima di godersi il saluto caloroso di Papa Francesco, che sorride con loro in una foto di gruppo e gli ricorda di non perdere mai il senso dell'umorismo. Sono tutti ragazzi nello spettro del-

arrivano, commossi, sulla grande piazza

l'autismo: dodici in tutto, ognuno con

il suo carattere, la sua fragilità e quel-

la «bellezza dell'essere profondamen-

te autentici, espliciti», dice Roberto

Keller: lo psichiatra e neuropsichiatra

infantile che li segue per i giorni di

questa importante avventura colletti-

va, di quest'impresa che una battuta

del documentario definisce con chia-

rezza. «È come per un neurotipico

quella raccontata nei 90 minuti de Il

È un'arrampicata impegnativa,

scalare l'Everest».

E si godono il saluto caloroso di Papa Francesco, che ricorda loro di non perdere mai il senso dell'umorismo

Dodici ragazzi nello spettro dell'autismo

sentiero Blu, che però porta un frutto buono, maturato (anche) grazie allo stare insieme, alla relazione continua tra protagonisti, operatori e personale medico. I secondi osservano rispettosi, con empatica attenzione, i primi. Intervengono ognuno con le proprie competenze; il medico annullando le distanze e le dinamiche abituali: abbracciando ogni istante, ogni centimetro dei faticosi chilometri percorsi dai giovani viandanti.

Venti al giorno, tra un piatto di gnocchi, una lamentela per la troppa fatica, un fuoco di notte in cui gettare pensieri e desideri scritti su un biglietto, un pianto di sfogo per la stanchezza o per la nostalgia dei genitori, un momento di riposo tra gli ulivi e un altro di entusiasmo divenuto slogan di incoraggiamento: «Noi autistici non ci arrendiamo mai», dice più volte

una ragazza del gruppo.

Le sue parole sono raccolte da una telecamera che ascolta con pazienza e discrezione i volti, i corpi e gli stati d'animo delle ragazze e dei ragazzi in cammino; gli si avvicina senza infastidirli, rimanendo a guardarli anche durante le stereotipie, nei

#### In marcia nella notte

Raccontare un viaggio non è facile. Le foto spesso non bastano, sono immagini piene di senso per chi le ha scattate, ma mute per chi non ha condiviso le stesse esperienze. Uno dei modi meno immediati ma più efficaci è interpretarne la musica, ripercorrerne la colonna sonora, consegnare a chi non si è messo in marcia porte invisibili da varcare fatte solo di suoni. Si basa su questo assunto lo spettacolo che Elio Germano e Teho Teardo hanno portato in scena nell'ambito di Synth, la rassegna che promuove le arti digitali, la musica elettronica e di ricerca (e di cui resta traccia online, per fortuna, nel grande contenitore di Youtube). Germano e Teardo hanno tradotto in emozioni e percorsi immateriali Viaggio al termine della notte, il capolavoro di Louis-Ferdinand Céline. Usando, entrambi, il linguaggio che sanno usare meglio: Teardo ripercorrendo musicalmente alcuni frammenti del testo,

restituendo, in una partitura inedita, la complessità di una storia dove sublime e grottesco si sovrappongono spesso. Come si specchiano le une nelle altre le partiture per archi, chitarra e live electronics. Un succedersi di sequenze sonore e verbali che ci mostrano in una nuova luce le disavventure di Bardamu e gli orrori della Seconda guerra mondiale, che travolge le relazioni tra gli uomini e altera gli equilibri tra i continenti. Sarebbe forse più corretto dire "ci mostrano in un nuovo buio". Nella narrazione prevale

il pessimismo sulla natura umana, sulle istituzioni, sulla società e sulla vita in generale; un j'accuse sempre più violento e inconsolabile, fino a non concedere più speranza al consorzio umano. La scenografia, quasi inesistente e il palco, immerso nel buio, lasciano spazio a una partitura impressionista che diventa essa stessa narrazione e "voce" del genio di Céline. (silvia guidi)



Riproposto da Einaudi «Lo stretto sentiero del profondo nord» di Matsuo Bashō

# Ogni giorno è un viaggio

#### Una mistica comunione con la natura

di Marco Testi

l tema del viaggio appartiene alla nostra storia: gli spostamenti di interi popoli sono all'origine della moderna configurazione antropica del pianeta, perché non solo viaggiatori indo-europei, come nella storiografia otto-novecentesca e in alcune sue derive razziali, ma popoli dell'estremo oriente, dei mari e degli oceani hanno attraversato monti, pianure, stretti e ghiacci in un continuo movimento di cui restano tracce nel patrimo-

nio genetico individuale. E, direbbe Jung, nella memoria collettiva.

La letteratura di ogni epoca e latitudine ci presenta profili di narratori in viaggio, ma anche narrazioni di itinerari interiori: in sé e nella città, come

nel caso di Baudelaire e del nostro Michelstaedter, nella natura, come in Thoreau e Whitman, per non tacere di Rimbaud e Chouchani (altro nomade sconosciuto ai più ma capace di stupire e rimanere nella memoria dei colti che lo hanno conosciuto), e del più grande poeta giapponese di tutti i tempi: Matsuo Bashō, il cui nome era in realtà Matsuo Munefusa, nato nel 1644 e scomparso presso Ōsaka nel 1694. E il più ce-Îebre dei diari poetici di viaggio di Bashō, Lo stretto sentiero del profondo nord ci viene proposto grazie alla traduzione e cura di Chandra Candiani e Asuka Ozumi (Torino, Einaudi 2022, pagine 152, euro 14). Un'edizione che meritoriamente ci permette di constatare come sia necessaria l'accettazione della relatività delle cronologie e delle definizioni culturali e letterarie, perché in un momento in cui in Europa si assisteva a una lenta transizione dalle volute e i capricci del Barocco a un neoclassico guidato da una nuova percezione della *ratio*, in Giappone avveniva l'adattamento di mo-

«I mesi e i giorni sono eterni viandanti e così gli anni, che vanno e vengono, sono viaggiatori»

> duli preesistenti, come lo haikai no renga, a una più misurata composizione che abbandonasse toni eccessivamente popolareggianti (il che non vuol dire popolari) o volgari, o, al contrario eccessivamente colti.

> Bashō è il protagonista di questo passaggio, che attraverso quello che è stato chiamato shōfū, ma anche il karumi, vale a dire la poetica della percezione del quotidiano, della sua leggerezza e la visione zen della realtà, arriva all'apice con Lo stretto sentiero: qui viaggio reale e percorso interiore assumo

no la dimensione di una mistica della comunione con la natura che ha pochi eguali in oriente come in occidente, anche se a questo proposito è opportuno ricordare il romanzo Les noctambules (tradotto da noi come Notti a ritroso per Città Armoniosa nel 1978) del francese Roger Bichelberger, che narra l'abbandono da parte di un giovane e promettente notaio del suo studio e del benessere per un viaggio iniziatico a contatto con gli alberi e gli esseri della na-

La stesura in nostro possesso di Lo stretto sentiero è stata pubblicata postuma, nel 1707, a più di vent'anni dalla scomparsa del poeta, avvenuta durante un ennesimo viaggio, ed è quindi possibile che vi siano stati assestamenti, ma la assoluta levità del percorso delle parole coincide con la visione dell'apparente fuori di noi, in realtà parte di una immensa unità cui si può tornare solo con l'abbandono delle comodità e del lusso.

Se si interpretasse questo abbandono come una auto-costrizione, una rinuncia imposta a se stesso per espiazione, si andrebbe però fuori strada. Un esempio per permetterci di comprendere qui in Occidente la persuasione, che come dirà trecento anni dopo Carlo Michelstaedter, un altro cercatore di assoluto tragicamente scomparso a soli ventitrè anni, svela la vacuità della retorica, fatta propria dal poeta giapponese è forse quello di Francesco d'Assisi: la rinuncia al lusso e alla ragione dei colti, la scelta del viaggio nella natura e della assoluta povertà, l'esperienza di una poesia che, senza che lui lo desiderasse, è diventata una delle icone della lirica universale, l'incontro con sorella morte, accolto serenamente durante il suo

viaggio terreno, proprio come nell'ultimo percorso di Bashō, sono forse i termini che ci fanno comprendere come il contatto con l'Altro attraverso la natura non conosca limiti di tempo e spazio. In una concezione opposta al dualismo manicheo, gli elementi del tutto sono colti certamente nella loro impermanenza, anche nella loro vitalità animata, in un gioco di trasformazione, questo sì ancorato alla tecnica dell'*haiku* di cui Bashō è stato considerato maestro: «I mesi e i giorni sono eterni viandanti, e così gli anni, che vanno e vengono, sono viaggiato-

L'abbandonare le antiche pove- è stato visto e amato non solo esire dimore, il lasciare appesa sulla porta una poesia d'addio e insieme di benvenuto a chi verrà dopo - "Per la capanna di paglia/ è tempo di nuovi abitanti" -, significa tornare alla natura e ai suoi cicli senza rinunziare all'impermanenza del verso, mettendone però da parte la tentazione dell'orgoglio e della mera dimostrazione di abilità. Ormai Bashō è entrato nell'eterno girotondo di forme ed essenza attraverso la sua accettazione, e per questo tutto inizia ad apparire come uno svelamento della reciprocità e della coscienza, che noi chiameremmo oggi olisti-

ca, del passaggio: «Ogni giorno è viaggio, e il viaggio è la sua ca-

Chi pensasse a un ninja (è stata fatta l'ipotesi che Bashō potesse appartenere a questa classe di guerrieri) senza memoria e proiettato sulla prossima sfida si sbaglierebbe. La nostalgia di ciò che



ste, ma il poeta la immette tranquillamente nella contemplazione della sua esperienza: «la vetta del Fuji s'intravedeva appena e mi struggevo, domandandomi quando avrei rivisto i ciliegi di Ueno e Yanaka».

Per questo la poesia di Bashō è senza tempo, proprio perché assume la dimensione di crònos nel grande mare della comunione con il tutto, attraverso la apparente contraddizione del movimento, quello del viaggio, e che in realtà non è altro che un pellegrinaggio verso lo svelamento della bellezza qui e dell'oltre.

momenti di sfogo «liberatori», di «scarico», quelli che «bisogna lasciare», aggiunge ancora Keller. Lo fa senza rinunciare a un omaggio (doveroso) alle campagne, a una collina colorata, lasciando che i droni e la musica si alzino ad accarezzare il paesaggio con la comitiva blu che lentamente lo attraversa. È un lirismo ben dosato, tuttavia, che non ostacola la fotografia precisa dei piani intrecciati che compongono Il sentiero blu: al tema del viaggio, per sua natura formativo, capace di unire chi lo compie nel rapporto tra destinazione e percorso, si affianca un aspetto più scientifico: il lavoro quotidiano per aiutare i ragazzi a vivere nel miglior modo possibile la socialità. Esercizi racchiusi sotto il nome di Social skill training: simulazioni



con cui imparare, per esempio, il modo giusto per salutarsi, per «gestire la rabbia in modo costruttivo, senza essere distruttivi per l'altro», dice ancora Keller, direttore del Centro Regionale per i Disturbi dello spettro dell'Autismo in età adulta della asl di Torino. Tali attività si svolgono solitamente in ambulatorio, ma aver «insegnato le competenze durante la vita reale - ha spiegato lo psichiatra a margine della proiezione romana del 1º marzo, presso il cinema Farnese ha reso possibile acquisirle e metabolizzarle più facilmente».

Se «La cornice – ha continuato il medico – è stata il cammino, quello che noi abbiamo messo dentro la cornice è stato l'intervento cognitivo comportamentale declinato nelle attività di tutti giorni». Ne è nata un'esperienza forte, costruttiva, naturalmente anche da un punto di vista umano, realizzata con un lavoro di preparazione fisica lungo un anno. Un'avventura vivace e preziosa, che avvicina e fa conoscere meglio, attraverso questo documentario onesto, incline all'ascolto e alla delicatezza, il tema complesso e vasto dell'autismo, descrivendo l'importanza, a riguardo, del lavoro sull'autonomia e quella del fattore gruppo.

#### Partire e ripartire da uno sguardo

CONTINUA DA PAGINA I

comune a coloro che non si riconoscevano più fratelli diviene principio di trasformazione: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra» (*Isaia* 2,4). Il profeta allora chiede almeno al suo popolo di anticipare il futuro: «Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Isaia 2,5). Si può vivere sin d'ora "alla fine

dei giorni", in una silenziosa e inarrestabile rivoluzione.

Procediamo senza mappa, ma come la guerra inizia dentro di noi e ha l'amarezza del disprezzo, allo stesso modo il nostro cuore conosce la via di casa, sa che i nemici sono sorelle e fratelli, racchiude infinite riserve di bene. Si tratta di un istinto da assecondare e che non è sopprimibile dal alcun potere umano o diabolico. È l'origine, la casa, la misericordia in cui siamo stati tutti concepiti. Obbedire a ciò che siamo ci rimetterà sempre in viaggio.



una frase sentita e scritta mille volte, che racconta un do-

lore improvviso, imprevisto, una ferita che raggiunge il centro affettivo della vita, la sede simbolica delle emozioni, delle relazioni che contano, delle scelte definitive. Una frase consumata dall'uso che in certi momenti, purtroppo, riacquista tutta la sua vertiginosa forza espressiva; a volte sentiamo "davvero" che si spezza qualcosa dentro, se si spezzano le cose intorno a noi, le abitudini consolidate, se il panorama consueto in un attimo non esiste più. Un terremoto, una guerra, una separazione definitiva impossibile da prevedere e da prevenire, e il mondo diventa un intrico di spigoli, un disegno scaleno pieno di macerie e cocci dal bordo tagliente. «Andando nel so-

## <u>Betoniera</u>

### La Ballata dei gusci infranti

le che abbaglia – succede di sentire – con triste meraviglia/com'è tutta la vita e il suo travaglio/in questo seguitare una muraglia/che

ha in cima cocci aguzzi di bottiglia» scrive Eugenio Montale nella splendida Meriggiare pallido e assorto. Da questo scenario di macerie il film La Ballata dei gusci infranti, in uscita a fine marzo, ha mutuato anche il titolo, oltre alla trama e all'ambientazione (le zone di Amatrice, Norcia e Visso, colpite dal sisma del 2016) e ai dialoghi tra i protagonisti. Storie pre e post terremoto, ai piedi dei Monti Sibillini: una coppia in attesa del primo figlio (Simone Riccioni e Caterina Shulha), una

coppia di attori (Lina Sastri e Giorgio Colangeli) e il loro figlio Jacopo (Samuele Sbrighi) che vive immerso nella natura e nei versi del suo amato Dante Alighieri.

«Ogni identità sembra racchiusa in un guscio di lumaca scrive nelle note di regia Federica Biondi – ognuno ha la propria vita fatta di scelte che riguardano luoghi in cui vivere e persone da tenersi accanto, in un'idea di completezza.

L'insieme dà l'illusione della certezza e della protezione ma la vita è anche imprevisto e, sotto il passo devastante di un gigante, il guscio talvolta può infrangersi».

Il paesaggio gioca un ruolo importante nel film, «è l'involucro fragile a cui i protagonisti sono sentimentalmente legati e da cui, come negli amori più dolenti, vengono traditi».

L'impatto con la fine del proprio mondo innesca nuovi equilibri e nuovi legami. Ogni personaggio ha il proprio dolore e un "punto cieco" dentro, un irrisolto che emerge come polvere dalle macerie, quando gli schemi saltano, gli assetti cambiano e tutti sono catapultati in una nuova dimensione. Che si racconta meglio camminando, continua Federica Biondi. «Ho scelto di dare alla macchina da presa un continuo movimento per sentire di più la presenza dei passi, della terra, di una superficie solida che durante il terremoto si cerca come acqua nel deserto».

di Silvia Guidi

di Silvia Gusmano

asciamo nomadi. Da sempre ci muoviamo per migrare, scoprire, migliorarci, commerciare e, purtroppo, combattere. Anche nella Bibbia si viaggia molto, e nel suo dialogo con Luca Margaria (filosofo, alpinista e

È un singolare compendio di storia umana, una sorta di atlante dedicato al movimento in tutte le sue manifestazioni nello spazio e nel tempo, poche pagine che ci fanno percorrere migliaia di anni e di chilometri Con un colpo di scena

motociclista), Maria Teresa Milano nota che potremmo addirittura definirla «una grande mappa su cui si disegnano le geografie reali e sognate, ma anche le storie che hanno preso corpo in chi ha vissuto quei luoghi, in chi ci è passato da pellegrino o viaggiatore (...) e in chi la studia, la legge e la custodisce nella propria memoria». Sempre in Abitare le parole (Torino, Claudiana 2021, pagine 95, euro 9.50), alla ebraista, scrittrice e musicista risponde dunque Margaria, sottolineando come «uno degli elementi interessanti sia proprio il legame simbolico tra lo spazio attraversato e il tempo impiegato per farlo e quanto conta (o non conta) la fretta di giungere alla meta».

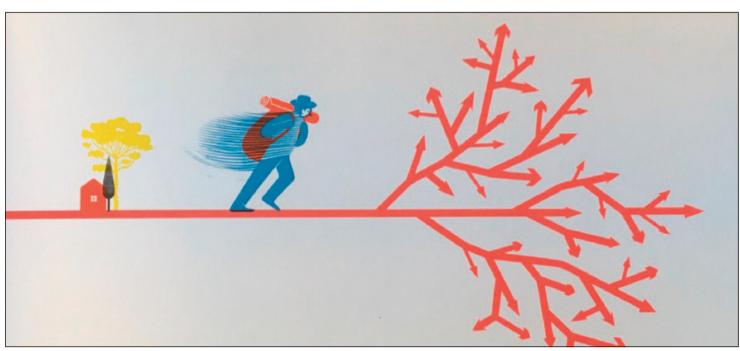
Il richiamo verso un altrove è insomma radicato nel nostro animo. Da sempre, le linee tracciate dal movimento umano si intrecciano con i percorsi dei mari e dei venti, con le rotte migratorie degli animali tra branchi di mammiferi, sciami di insetti, stormi di uccelli e banchi di pesci. Incuriosendo con le parole e con le immagini i giovani lettori, tutto questo è dimostrato da In viaggio per il mondo (Milano, Jaca Book 2021, pagine 64, euro 19, traduzione di Iryna Borusovska), l'ultimo libro di Romana Romanyshyn e Andriy Lesiv.

«Ogni viaggio inizia con il primo passo» è l'incipit di questo singolare compendio di storia umana, una sorta di atlante dedicato al movimento in tutte le sue manifestazioni nello spazio e nel tempo, poche pagine meravigliose che ci fanno percorrere migliaia di anni e di chilometri.

Arricchite da testi folgoranti, densi, pieni di notizie e curiosità, le tavole di Romanyshyn e Lesiv raccontano come nell'universo nulla resti completamente fermo, né in cielo, né in terra né nello spazio. Sono tavole che, con un colpo d'occhio, riassumono la storia, la geografia e la scienza dalla preistoria a oggi; impresa pazzesca, ma riuDall'Ucraina

# Spedizione in cerca di risposte

«In viaggio per il mondo» di Romanyshyn e Lesiv



Particolare da una delle tavole del libro pubblicato in Italia da Jaca Book

scitissima.

Camminiamo, corriamo, saltiamo, gattoniamo, nuotiamo, voliamo: il movimento è vita per la Terra spiega questo libro che parla di rotte, di mappe, di esploratori, di voli, di strumenti (dalle calzature, le più antiche delle

quali risalgono a quarantamila anni fa, interiori. Più che un libro, In viaggio per a sestanti e bussole che hanno sostituito la primitiva osservazione delle stelle). Parla di viaggi a scopo di scambio, piacere, riposo, ma anche di viaggi per la sopravvivenza, di spedizioni scientifiche, di pellegrinaggi e di percorsi

*il mondo* è una spedizione alla ricerca di risposte a domande che sono, insieme, sempre antiche e sempre nuove.

La sete di conoscenza è l'essenza profonda del dinamismo, del cominciare con un piccolo passo per arrivare a grandi traguardi, esperienza dopo esperienza, per costruire e scoprire il mondo come luogo di relazioni, ognuno con il suo mezzo a seconda del proprio vissuto.

Tra cambi di direzione, intercalazioni, linee, illustrazioni che sembrano in divenire e colori sgargianti, è veramente perfetta la descrizione del

Jaca Book vanta ormai una lunga collaborazione con la letteratura per l'infanzia ucraina, all'interno della quale ha un posto speciale l'Atelier Agrafka di Leopoli, fondato proprio dalla talentuosa coppia Romanyshyn-Lesiv

viaggio fatta da Romanyshyn e Lesiv che ci mostrano – superando frontiere e confini – luoghi di ogni dove tra presente, passato e futuro. E il libro stesso, del resto, a giungerci da lontano, dopo un viaggio particolarmente significativo in questo delicato momento storico. Jaca Book vanta infatti ormai una lunga collaborazione, quasi un gemellaggio, con la letteratura per l'infanzia ucraina, tra i quali ha un posto speciale proprio l'Atelier Agrafka di Leopoli, fondato dalla coppia Romanyshyn e Lesiv, gli autori ucraini di cui ha più volte parlato questo giornale, presentando i loro libri che spiccano per qualità artistica e ricchezza di rimandi. Tra essi ricordiamo Forte, piano, in un sussurro e Vedo Non vedo Stravedo, entrambi del 2018 e dedicati uno all'udito e l'altro alla vista; La casetta degli animali (2018, ispirato un racconto ucraino tradizionale: una storia di amicizia e di convivenza scritta tipo filastrocca stampata con i caratteri di una vecchia macchina da scrivere) e La guerra che cambiò Città Tonda (2019).

Tornando all'ultimo libro dell'Atelier Agrafka tradotto in italiano, per questo nostro pianeta, diventato sempre più veloce, c'è però un colpo di scena: In viaggio per il mondo, infatti, obbliga il lettore (piccolo o grande che sia) a rallentare, consiglia di fermarsi un attimo, di prendere fiato e di guardarsi intorno. Il viaggio, infatti, oltre che un momento di scoperta, deve essere anche un momento di riflessione. Per meravigliarsi anche di se stessi.

«La mia strada si incrocia con quelle di altri viaggiatori. Ognuno di noi ha la sua storia unica. Continuo a viaggiare, fino a quando non vedo i paesaggi familiari, dove il mio viaggio è iniziato e dove ritorno sempre. Ma non resto a casa a lungo, tra poco sarò di nuovo in viaggio per il mondo...». E la persona in blu, cappello in testa e zaino in spalla, riparte. Mille biforcazioni ancora lo attendono.

Un passato divenuto improvvisamente presente

# Che fine hanno fatto i papaveri?

el 2015 in La guerra che cambiò Città Tonda (tra-dotto in italiano da Jaca Book e uscito nel marzo di quattro anni dopo), Romana Romanyshyn e Andriy Lesiv narravano il conflitto che aveva sconvolto la loro Ucraina. Era il racconto di un passato divenuto nel 2022 improvvisamente presen-



te. A rileggerlo oggi, il libro provoca insieme, perfettamente intrecciati, scoraggiamento e speranza.

Era luminosa, colorata e bellis-

sima Città Tonda, raccontavano Romanyshyn e Lesiv; gli abitanti vivevano felici, si prendevano cura della natura, erano una comunità. Poi un giorno arriva il silenzio, e con il silenzio il buio, e con il buio la guerra. Nessuno l'ha mai vista, ma tutto quello che tocca viene ingoiato dall'oscurità. Della guerra il libro presentava la tragedia delle bombe, raccontava gli stravolgimenti dolorosi che produce, illustrava le cicatrici che lascia in chi riesce a sopravviverle. I protagonisti cercano di

fermarla, ma falliscono ogni volta, finché arriva l'ultima idea: costruire un macchinario di luce per arginare l'oscurità. E così, alla fine, giungeva la pace: «L'intera città cantò l'inno fino a quando i fiori

neri e l'oscurità svanirono del tutto». Ma la guerra c'è comunque stata, e nulla sarà come prima. E così al posto dei fiori di prima, ora ci sono ovunque papaveri rossi. Il

Della guerra il libro racconta le bombe, gli stravolgimenti dolorosi, le cicatrici I protagonisti cercano di fermarla, ma falliscono ogni volta, finché arriva l'ultima idea: costruire un macchinario di luce per arginare l'oscurità A rileggerla oggi, la storia provoca, insieme, scoraggiamento e speranza

> male che la guerra ha seminato non si può cancellare, ma costruire su ciò che è stato è comunque possibile. Era il 2015, dunque. Che fine hanno fatto quei papaveri rossi? (giulia galeotti)

# Siria: 3 bambini uccisi da un residuato bellico

DAMASCO, 15. L'esplosione di un residuato bellico, rimasto inesploso per almeno cinque anni, ha provocato la morte di tre bambini in Siria. È accaduto ad Aleppo, nel nord, nel quartiere di Sakhur, parte orientale della città, territorio martoriato dalla guerra. A riferirlo l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria.

Sale così a 51 il numero di civili uccisi da ordigni inesplosi dall'inizio del 2022. Di questi, 25 sono minori. Un dato drammatico che si aggiunge a quello degli anni precedenti: nel 2021, secondo l'organizzazione internazionale Azione contro la violenza armata, le vittime civili in Siria causate da esplosioni sono state 585. I feriti, invece, 1.431.

Un problema che affligge la Siria come anche tante altre zone di guerra. In tutto il mondo, nel 2020, le armi esplosive e i residuati bellici esplosivi hanno ucciso o mutilato più di 3.900 minori.

Mesi fa, l'Unicef aveva già ribadito la necessità e l'urgenza, per la comunità internazionale, di supportare i Paesi nella rimozione degli ordigni esplosivi e dei residuati bellici e di formare i bambini sulle misure preventive da prendere.

Ma non ci sono solo le bombe a rendere impossibile il futuro dei bambini in Siria. Save the Children ha stimato che, dall'inizio del conflitto, quasi 12.000 bambini e bambine sono stati uccisi o feriti. Attualmente, il 90 per cento dei minori in Siria ha bisogno di assistenza umanitaria. Ma sono proprio le strutture sanitarie ed educative, oltre 1.300 in tutta la Siria, incluse le scuole, ad essere direttamente oggetto di ripetuti attacchi.



Denuncia della Commissione di Addis Abeba per i diritti umani

# In Etiopia attacchi indiscriminati contro civili inermi

ADDIS ABEBA, 15. Assume contorni sempre più drammatici il conflitto nel nord dell'Etiopia, che da 16 mesi vede contrapposti il governo federale e il Fronte popolare di liberazione del Tigray (Tplf). Sono almeno 750 i civili uccisi negli Stati degli Amhara e degli Afar nella seconda metà del 2021, ossia dall'allargamento del conflitto nelle due regioni. È quanto emerge da un rapporto pubblicato dalla Commissione etiope per i diritti umani (Ehrc). Il documento evidenzia che tutte «le parti in conflitto hanno effettuato attacchi indiscriminati contro civili vulnerabili, in particolare donne, bambini, persone con disabilità e anziani». La Commissione ha parlato di gravi abusi diffusi, sottolineando di aver documentato violazioni dei diritti umani tali da potersi configurare come «crimini di guerra e contro l'umani-

L'Ehrc ha affermato che almeno 403 civili sono morti e 309 sono stati feriti in raid aerei, attacchi di droni e fuoco di artiglieria pesante da quando è iniziata l'offensiva militare del Tplf nelle regioni confinanti in Etiopia settentrionale a luglio dell'anno scorso. In alcune parti degli Stati degli Afar e dell'Amhara, regioni aree dell'indagine – ha reso noto Daniel Bekele, capo della commissione –, almeno 346 civili sono stati inoltre vittime di uccisioni extragiudiziali perpetrate dalle parti in conflitto, prevalentemente dai ribelli tigrini, ma anche dalle forze governative e dai loro allea-

Le forze del Tigray – riferisce il rapporto – hanno commesso torture, abusi diffusi, crudeli e sistematici, tra cui violenze sessuali e stupri di gruppo contro donne, «allo scopo di demoralizzare, disumanizzare e punire le comunità». Le forze tigrine sono accusate anche di saccheggi e distruzione di strutture pubbliche quali ospedali e scuole nelle due regioni. Oltre 2.400 strutture sanitarie hanno cessato di funzionare, ha indicato ancora il rapporto, mentre più di mille scuole sono state completamente distrutte e altre 3.220 danneggiate in entrambe le regioni.

Il rapporto non risparmia neppure le Forze di difesa etiopi (Endf) e i loro alleati – le forze speciali amhara, la milizia Fano e altre – accusate di aver commesso uccisioni illegali ed extragiudiziali e causato lesioni fisiche a civili sospettati di sostenere le forze del Tigray o il Fronte di liberazione oromo (Olf-Shane).

Il governo ha tuttavia negato di aver preso di mira i civili, mentre il Tplf ha accusato la commissione di parzialità, un'accusa che l'Ehrc respinge. Intervento di Guterres all'Onu

# Cooperare per garantire la pace

di Anna Lisa Antonucci

e Nazioni Unite sono nate per difendere la pace, il più importante ■ bene pubblico globale. Di fronte all'invasione russa dell'Ucraina gli Stati membri devono cooperare «per superare questa violazione del diritto internazionale». È quanto ha sottolineato il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, all'Assemblea generale Onu che si è tenuta a New York. La situazione disperata dell'Ucraina, ha aggiunto, necessita di «decisioni difficili che ci permetteranno di andare avanti». «I sistemi di governance globale devono essere urgentemente rivisti – ha detto ancora Guterres – perché il conflitto solleva gravi implicazioni globali su diversi fronti».

In primo luogo, questa guerra mette a dura prova i finanziamenti umanitari, aumentando la sofferenza di molte persone vulnerabili. In secondo luogo, potrebbe contribuire indirettamente ad aumentare la fame nel mondo. L'Ucraina è una delle maggiori fonti mondiali di grano, la Russia è la seconda più grande e il conflitto potrebbe portare ad un aumento dei prezzi altissimo. In terzo luogo, secondo l'Onu, questo conflitto è profondamente legato alla crisi climatica perché dimostra come la dipendenza dai combustibili fossili metta l'economia globale e la sicurezza energetica alla mercé degli shock geopolitici. E come sempre accade, ha osservato, l'aumento dei prezzi dell'energia e del cibo colpirà più duramente il mondo in via di sviluppo. Dunque, ha avvertito, «lo status quo non è un'opzione praticabile».

La crisi climatica ha superato il punto di non ritorno, anche se abbiamo avuto molti avverti-

menti e avremmo potuto agire prima. Gran parte dell'impatto della pandemia di covid-19 avrebbe potuto essere evitato o mitigato. «È tempo di migliorare la governance globale», ha ribadito Guterres annunciando la creazione di un nuovo Consiglio consultivo di alto livello sui beni pubblici globali, che sarà guidato dall'ex presidente liberiano Ellen Johnson Sirleaf e dall'ex primo ministro svedese Stefan Löfven. Il Consiglio, ha spiegato, «esaminerà le lacune di governance, le nuove priorità e i livelli di emergenza» in vista del vertice intergovernativo sul futuro, previsto per settembre 2023. Un'occasione e un'opportunità, questa, per i leader politici di impegnarsi nella cooperazione multilaterale, basata sui valori sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite, ed allontanarsi dal «pericoloso percorso» che il mondo ha intrapreso.

Secondo l'Onu il momento che stiamo vivendo rischia di farci tornare indietro. Il mondo in cui viviamo «non è quello immaginato dai fondatori delle Nazioni Unite 75 anni fa». È afflitto da crescenti disuguaglianze, povertà, fame, conflitti armati, terrorismo, insicurezza, cambiamenti climatici e pandemie. Spetta ai Paesi membri tornare sulla strada di un «multilateralismo forte basato sui principi della diplomazia e della cooperazione internazionale, che possa rispondere pacificamente ed efficacemente alle sfide del nostro tempo». L'Assemblea dell'Onu ha dunque ribadito: «Abbiamo bisogno di una leadership forte che ci aiuti a cambiare rotta e intraprendere un percorso in cui ci impegniamo nuovamente in favore dei più alti ideali del multilateralismo e riscopriamo i nostri comuni legami di umanità».

#### Dal mondo

#### Imboscata in Burkina Faso: uccisi tredici soldati

In Burkina Faso, uomini armati hanno ucciso almeno 13 soldati in un'imboscata a Taparko, una cittadina mineraria ubicata a nord del Paese africano. Lo hanno reso noto fonti della sicurezza, precisando che altri militari risultano dispersi. Taparko è presa di mira periodicamente dai miliziani jihadisti. Nella zona, sabato scorso, 11 persone sono morte nell'attacco armato contro una miniera d'oro.

#### Missione diplomatica di Borrell nei Balcani

L'Alto rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, Josep Borrell, è a Skopje per una serie di colloqui con la dirigenza della Repubblica di Macedonia del Nord. Si tratta della prima tappa di una missione diplomatica nella regione, che lo porterà successivamente in Albania e in Bosnia ed Erzegovina. «Siamo pienamente impegnati a sostenere una regione dei Balcani occidentali democratica, prospera e sicura», ha dichiarato Borrell.

#### Diverse città della Spagna avvolte dalla sabbia del Sahara

Un intenso episodio di caligine provocato nelle ultime ore da una perturbazione atmosferica ha fatto sì che diverse città della Spagna siano state avvolte da una coltre di fango e sabbia del Sahara. Il fenomeno è abituale alle isole Canarie, ma non in altre zone del Paese. A Madrid, la visibilità è stata ridotta e uno strato di polvere rossastra si è accumulato sulle automobili parcheggiate. Episodi analoghi anche nelle province di Murcia e di Almería.

Un migrante morto e 19 dispersi

#### Ancora un naufragio in Libia

TRIPOLI, 15. Ancora un altro naufragio di migranti al largo della Libia ha causato un annegamento e 19 dispersi nella notte tra venerdì e sabato scorsi. La notizia è stata diffusa soltanto ieri dal sito Middle East Eye citando la Fondazione per l'assistenza ai migranti e i servizi umanitari, basata a Tobruk, in Libia.

Un'imbarcazione che portava «23 migranti egiziani e siriani si è capovolta» e sono state salvate solo tre persone, precisa il sito.

Intanto, si sono concluse le operazioni di sbarco, ad Augusta, dei 111 migranti che si trovavano a bordo della Geo Barents, la nave di Medici Senza Frontiere. A bordo, tra loro, c'erano anche 52 minori, tra cui un bambino di 4 mesi. Un migrante è risultato positivo al coronavirus ed è stato posto in isolamento. Tutti gli altri migranti sono stati trasferiti sulla nave Azzurra per la quarantena.

I migranti a bordo della Geo Barents erano stati soccorsi in due diverse operazioni nel Mediterraneo. Il primo soccorso è avvenuto il 5 marzo, il secondo il giorno dopo in zona Sar maltese, in questa occasione i migranti si trovavano a bordo di una barca che imbarcava acqua e stava per affondare.



#### Alla coalizione di sinistra le elezioni legislative in Colombia

BOGOTÁ, 15. La coalizione di sinistra Pacto Histórico, guidata del senatore Gustavo Petro, ha confermato nelle elezioni parlamentari e nelle primarie presidenziali di domenica di essere la principale forza politica della Colombia, in un Parlamento in cui condivide la leadership con i partiti tradizionali Liberale e Conservatore.

Secondo la commissione elettorale, i numerosi partiti di centro-destra conservano una maggioranza di seggi, anche se le principali forze politiche sono ora tre: Partido Liberal (47 seggi, 32 alla Camera e 15 al Senato), Pacto Histórico (42 seggi, 25 alla Camera e 17 al Senato) e Partido Conservador (41 seggi, 25 alla Camera e 16 al Senato).

Nelle primarie presidenziali il senatore Petro è risultato il candidato più votato (con quasi 4,5 milioni di voti) e si misurerà nel primo turno il 29 maggio prossimo con il candidato di destra (Equipo por Colombia) ed ex sindaco di Medellín, Federico Gutiérrez, e con Sergio Fajardo, della coalizione Centro Esperanza.

Ma a stupire soprattutto i



media locali è stato il risultato di Francia Márquez, una leader sociale, giunta seconda, ottenendo 783.160 voti, equivalenti al 14,05 per cento. Nata a Suárez, nel dipartimento di Meta, Márquez è una afro-discendente di 39 anni, distintasi negli anni nelle lotte contro l'estrazione mineraria illegale, la difesa dell'ambiente, dei diritti umani e dei diritti delle donne. Ha partecipato all"Avana ai negoziati di pace fra il governo del presidente Juan Manuel Santos e i leader delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc).

Ad un anno dalla terza edizione italiana del Messale Romano

# Una scuola di preghiera per il popolo di Dio

di Valentina Angelucci

d un anno dall'effettiva introduzione della nuova traduzione (la terza edizione) del messale romano, a che punto siamo? Dopo alcuni mesi passati nell'entusiasmo o nella critica fervorosa, sembra non se ne parli più.

Sull'accoglienza che il messale ha ricevuto nelle diocesi italiane e su questo silenzio, si costruisce una raccolta di contributi messa a disposizione gratuitamente online da «Rivista di Pastorale Liturgica» sul sito della Queriniana.

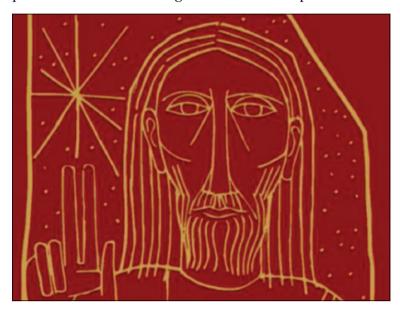
Un'equipe di esperti, liturgisti e non, ha tratteggiato alcuni spunti di riflessione su quello che possiamo dire dell'esperienza del "nuovo" messale.

Nella prima parte del volume sono raccolti gli studi su diversi argomenti, che provano anche ad andare proprio alla base della riflessione. Ad esempio, lo studio di apertura con la penna sempre brillante di don Manuel Belli, parte addirittura dalla domanda sul valore del libro, portando poi il lettore a mostrare come il messale non sia un libro come tutti gli altri: «Dalle mie parti si diceva che nei decenni passati la gente chiedesse al seminarista del paese a che punto fosse dello studio del Messale, perché immaginava che gli anni di seminario fossero tutti impiegati a studiare un libro così grande e così nobile. L'aneddoto fa sorridere, ma custodisce una sua verità: il libro del

Messale è il sedimentato delle parole di preghiera più preziose della Chiesa, il deposito delle parole più importanti della vita di un presbitero, l'attestazione di ciò di cui vive una comunità cristiana».

A confermarlo è anche il contributo di Elena Mazzon: «Questa nuova edizione italiana avrebbe potuto essere la chance per riscoprire cos'è un libro liturgi-

guaggio religioso che sia a misura degli adolescenti: «Secondo me non si tratta di parlare il linguaggio dei giovani, ma il linguaggio di Dio, che non è quello del brutto, del noioso, del ripetitivo. Ma è il linguaggio della perla più bella, per la quale si vende tutto il resto. Quanta bellezza c'è nei nostri sacramenti? Nei gesti del sacerdote? Nel silenzio? È una sfida apertissima».



co, che non è un libro da leggere bensì un libro da mettere in opera, che deve diventare esperienza perché prende sul serio le variabili di una vita comunitaria concreta».

Seguono riflessioni sul linguaggio, sul canto, sulla ricezione del messale e su casi specifici della nuova traduzione.

La seconda parte raccoglie invece delle interviste, come quella con Giusi Quarenghi, famosa autrice di libri per bambini, o allo scrittore Alessandro d'Avenia sulla ricerca di un lin-

Queste pagine mostrano chiaramente quelli che il direttore di Rivista di Pastorale Liturgica, don Marco Gallo, nell'introduzione ritiene siano i due cantieri da aprire. Il primo riguarda la riflessione teologica-liturgica: «Non si tratta di criticare quanto è stato fatto, quanto piuttosto di notare che si tratterà di far ancora tanto altro, su altri libri liturgici prima di tutto». Il secondo quello più pastorale: «Perché le comunità celebrino adeguatamente non serve un Messale perfetto, che mai ci sarà. [...] Si trat-

ta ora di iniziare a fare quel lavoro di formazione, senza il quale tutta la finezza pur evidente di questo Messale, del suo italiano particolare, della pulizia dei gesti che richiede non potrà mai uscire dal libro».

Forse possiamo porci la stessa domanda di suor Elena Massimi nel suo contributo sul canto: si tratta di un messale "sfortunato" (a causa del periodo pandemico in cui ha visto la luce)? La religiosa giustamente risponde: «Non possiamo attribuire tutta la colpa al Covid, che in realtà ha contribuito a rendere maggiormente manifesti i nodi problematici che abitavano le nostre celebrazioni pre-Covid. Un nuovo libro liturgico da solo non può risolvere i problemi relativi al canto nella liturgia, però potrebbe almeno aiutarci a prenderne consapevolez-

Anche se la riflessione di suor Elena Massimi parte delle problematiche legate alla musica, possiamo legare questa affermazione all'intera riflessione sulla liturgia: rispetto ad un anno fa conosciamo meglio anche quali sono i punti dolenti su cui intervenire, non lasciamo che questa nuova traduzione del messale rimanga un'occasione spreca-

La nuova traduzione del messale non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza. Può davvero diventare una scuola di preghiera per il popolo di Dio, a costo di prenderci tutti l'impegno di iniziare a considerarlo sul serio come tale.

#### Donne e uomini nella Chiesa/33



Lorenzo Maitani, «La creazione di Eva» (1320-1330, Duomo di Orvieto)

Sessuazione e risurrezione

# Il corpo preso sul serio

di Giorgia Salatiello

 olendo svolgere alcune brevi riflessioni teologiche sul corpo nella sua ineliminabile sessuazione, è necessario muovere da una previa considerazione e cioè quella che la differenza tra la donna e l'uomo non è solo corporea, poiché attraversa tutta la persona, ma è indubbiamente radicata nel corpo. Il corpo umano, d'altra parte, è posto nell'essere da Dio con l'originario atto creatore che lo chiama all'esistenza e, di conseguenza, anche la sua differenza in base al sesso è voluta da Dio fin dal principio e non scaturisce in un momento successivo, come nel mito platonico dell'androgino.

Il corpo, però, proprio per il suo derivare direttamente dalla volontà creatrice di Dio, possiede un ineliminabile valore di sacralità, che è, appunto, quello che lo rende inviolabile e inappropriabile da alcuno. Le conseguenze di ciò sono di

primaria rilevanza per la sessuazione che partecipa del carattere sacrale della corporeità medesima e non rappresenta, per l'essere umano, un puro dato biologi-

Si è già accennato, tuttavia, che la sessuazione del corpo non è un mero dato biologico, ma possiede un più ampio significa-

to che la rende partecipe dell'assoluta dignità del soggetto, nelle sue dimensioni spirituali e corporee. In questo senso tale sessuazione permarrà anche con la risurrezione perché appartiene a quella che è la perfezione della persona creata da Dio, nella sua interezza e nella sua totalità. Questo sguardo sull'oltre può aiutare a cogliere il più profondo significato del corpo sessuato, al di là della genitalità che non è una prerogativa esclusivamente umana. La differenza sessuale iscritta nel corpo, infatti, esprime destinazione e donazione reciproche della donna e dell'uomo, che Dio ha voluto insieme proprio per strappare l'essere umano alla sua primordiale solitudine.

Trascurare o ignorare la valenza antropologica del corpo sessuato implica la non considerazione del valore integrale della persona

Il differire tra la donna e l'uomo, nel suo radicamento corporeo, possiede, pertanto, un significato che non è puramente legato alle dimensioni della fisicità, ma che si colloca sul piano di una visione antropologica integrale che coglie l'essere umano nella sua origine e nella sua destinazione divine. Quest'ultimo accenno alla destinazione finale apre la strada a una sintetica riflessione escatologica che ha un diretto fondamento scritturistico nelle parole di Gesù medesimo. Sappiamo infatti che, con la risurrezione, non prenderemo più né moglie, né marito e questo implica l'abbandono del piano della genitalità e di quello, connesso, della coniugalità, legati alle attuali dimensioni della materia con il suo inserimento spazio-temporale. Con la risurrezione, cioè, scomparirà la finalità dell'unione fisica dei corpi della donna e dell'uomo e quella, conseguente, della procreazione di una nuova vita.

In questi termini, il corpo, femminile e maschile, è cifra di una verità che va oltre rispetto a esso soltanto, cioè quella della necessaria comunione tra i due, prototipo di ogni altra forma di umane comunicazioni e condivisioni. Trascurare o ignorare la va-

lenza antropologica del corpo sessuato, in questa prospettiva, implica la non considerazione di quello che è il valore integrale della persona. Questa, in realtà, non può essere ridotta alle sue dimensioni solo corporee, ma, d'altra parte, non può neppure essere vista come uno spirito disincarnato e ciò è ancora più evidente se si considera che la seconda Persona della Trinità, per redimere, ha voluto assumere un corpo pienamente umano come il nostro.

te si collocano sul piano dell'antropologia teologica, ma non sono affatto astratte speculazioni e hanno immediate ricadute sul vissuto delle donne e degli uomini, nella loro concretezza esistenziale. Ci si deve, infatti, continuamente chiedere quanto le relazioni tra i due generi siano oggi improntate al riconoscimento di quella che è l'inalienabile dignità di entrambi, voluti "in principio" da Dio e destinati alla Sua visione beatifica.

Le considerazioni finora svol-

#### In Spagna un sacerdote organizza corsi per proclamare correttamente la Sacra Scrittura

#### Con voce forte e chiara

di Giordano Contu

na proclamazione dignitosa. Con voce forte e chiara. Per favorire una buona trasmissione della Parola di Dio all'assemblea. È quanto consiglia l'Ordinamento delle letture della messa nella parte che tratta delle letture bibliche nella celebrazione della liturgia della Parola. A volte, però, capita che i fedeli non riescano nemmeno a comprendere distintamente i vocaboli pronunciati. Le ragioni possono essere di varia natura: dall'impianto di amplificazione audio che non funziona bene alla pessima acustica delle chiese in cui risuona l'eco. Il risultato finale è che il messaggio non viene ascoltato né capito. In queste situazioni diventa più evidente quanto sia importante la capacità di leggere con chiarezza.

«C'è chi lo fa relativamente bene, ma è una minoranza. Quando assisto alla messa mi rendo conto che la maggior parte delle persone non possono essere capite o ascoltate», sostiene Ángel Manuel Pérez, che in Spagna organizza specifici corsi per lettori. «Noi siamo il mezzo con cui la Parola raggiunge l'assemblea – afferma – e poco importa che abbiamo avuto una brutta giornata. Se interpretiamo correttamente, la Parola arriva ai fedeli anche se in testa abbiamo ventimila cose a cui pensare».

Nel sito internet vozdemisa.com Pérez offre alcuni semplici consigli: si comunica la Parola di Dio non solo con la pronuncia corretta dei vocaboli, ma anche con la convinzione, il tono, il volume e le inflessioni della voce a seconda delle frasi che si leggono. Questi sono fattori chiave che rendono comprensibile il messaggio. Occorre leggere lentamente, in modo forte e chiaro, con ritmo, vocalizzando, facendo sì che il suono raggiunga l'orecchio dell'ascoltatore. Senza dimenticare che la prima cosa da fare è assicurarsi che il microfono sia all'altezza giusta per captare la voce, ma non troppo vicino alla bocca perché altrimenti amplifica i rumori. «Insegno loro a gestire correttamente la propria voce, in modo che possano essere ascoltati e compresi in modo chiaro e distinto. Dico loro che devono leggere in anticipo ciò che andranno a proclamare a messa e che occorre capire il testo affinché i fedeli comprendano bene la Parola di Dio», spiega Pérez. Inoltre, «le letture dell'Antico Testamento sono molto complesse perché hanno tanti segni di punteggiatura e perché sono presenti numerosi nomi di persona poco comuni. Tuttavia, la capacità di interpretare le virgole, i dialoghi o le pause deriva dall'esercizio». Per questo motivo si sottolinea che questo «è un corso pratico al cento per cento».

Le persone che seguono le lezioni di

lettura per la messa sono in genere persone adulte, tra i 40 e i 90 anni. Anche se Pérez non nasconde che vorrebbe coinvolgere bambini e adolescenti che «sono il futuro della Chiesa ma raramente si propongono di leggere». In decenni di attività ha organizzato corsi in varie diocesi tra cui Madrid, Cuenca, Toledo e Siviglia. «Al termine dei corsi – prosegue – le persone imparano a gestire la propria voce. Inoltre, sono consapevoli che devono esercitarsi ad alta voce prima di leggere, aprendo bene la bocca in modo che possano essere ascoltati, respirando correttamente così da non rimanere senza aria durante la

La prima cosa, ovviamente, è quella di ritagliarsi del tempo da passare in intimità con il Signore, per meditare sulle letture. Quando poi si prende coscienza di parlare per gli altri, di essere ascoltati dai fedeli, allora si supera anche la paura di parlare in pubblico. Dall'esperienza di Pérez emerge che i parroci, i seminaristi, i membri delle confraternite e le istituzioni ecclesiastiche sono i più sensibili al tema dell'educazione dei lettori. «È sentita da molti, ma dobbiamo riuscire a raggiungere tutti i nostri fratelli nella fede che vorrebbero leggere a messa e che non avrebbero paura a farlo». Essere un lettore è meraviglioso, conclude: «Siamo la voce di Dio e perciò dobbiamo essere molto umili».

L'annuale Campagna quaresimale in Brasile

## Fraternità ed educazione

di Rosario Capomasi

¬ raternità ed educazione» è il tema della tradiziona-le Campagna di fraternità lanciata ogni anno nel periodo quaresimale dalla Conferenza episcopale brasiliana. L'iniziativa, unita al motto «Parla con saggezza, insegna con amore» (Proverbi, 31, 26), affronta per la terza volta, dopo il 1982 e il 1998, la questione educativa che avrà come punto di riferimento il Patto educativo globale indicato da Papa Francesco, invitando al confronto e all'ascolto sull'argomento alla luce della fede cristiana e proponendo percorsi a favore dell'umanesimo integrale e solidale. Il Pontefice, come è noto, ha inviato un messaggio per l'inizio dell'evento, presentato on line il mercoledì delle Ceneri, in cui esprime il desiderio che «la scelta del tema "Fraternità ed educazione" diventi motivo di grande speranza



in ogni comunità ecclesiale e di effettivo rinnovamento nelle scuole e nelle università cattoliche, affinché, avendo come modello del loro progetto pedagogico Cristo, trasmettano il sapere educando con

La Campagna è inoltre legata, come gesto concreto, alla Colletta nazionale di solidarietà che si tiene la Domenica delle Palme nelle comunità di tutto il Brasile: i proventi raccolti sono destinati ai Fondi di solidarietà diocesani e nazionali che sostengono progetti sociali legati al tema dell'evento. «Nell'orizzonte di una Chiesa che porta un contributo alla costruzione della società – ha sottolineato il presidente della Conferenza episcopale brasiliana, l'arcivescovo di Belo Horizonte, Walmor Oliveira de Azevedo, durante la presentazione della Campagna – c'è questa speciale opportunità di servizio a una vita piena», fondata sull'educazione definita "pilastro della pace".

Sette sono gli obiettivi specifici individuati dall'episcopato: analizzare il contesto dell'istruzione nella cultura attuale e le sue sfide aumentate a causa della pandemia; verificare l'impatto delle politiche pubbliche sull'istruzione; individuare va-Îori e riferimenti alla Parola e alla tradizione cristiana in vista di un'educazione umanizzante nella prospettiva del Regno di Dio; pensare al ruolo della famiglia, della comunità di fede e della società nel processo educativo, con la collaborazione di formatori e istituzioni educative; incoraggiare proposte educative che, radicate nel Vangelo, promuovano la dignità umana, l'esperienza del trascendente, la cultura dell'incontro e della cura della casa comune; incoraggiare l'organizzazione del servizio pastorale nelle scuole, nelle università, nei centri comunitari e in altri spazi educativi, in particolare nelle istituzioni educative cattoliche; promuovere un'educazione rivolta a nuove forme di economia, politica e progresso che siano realmente al servizio della vita umana, specialmente dei più poveri. Il prospetto presentato non può portare a risultati efficaci se durante il cammino quaresimale non si pratica una vera e propria conversione, ĥanno sottolineato i presuli brasiliani, la quale diventa la meta primaria in cui «siamo invitati a cercare le ragioni delle nostre scelte in tutte le azioni e, naturalmente, in quelle più direttamente legate al mondo dell'educazione». Occorre, sostanzialmente, «un vero cambiamento di mentali-

tà, un riorientamento della vita, una revisione degli atteggiamenti e la ricerca di un cammino che promuova lo sviluppo integrale della persona, la formazione alla vita fraterna e alla cittadinanza», per un percorso educativo integrale che umanizzi, promuova vita e stabilisca rapporti di prossimità, giustizia e pace.

Come ogni anno è stata preparata una serie di sussidi rivolti a diverse categorie di fedeli, redatti da specialisti in varie aree, partendo dal testo base in cui, come già accennato, viene approfondito il tema della Campagna alla luce della fede, della Parola di Dio e del magistero della Chiesa. Tra di essi, quello elaborato dal Movimento per l'educazione di base insieme a Caritas Brasile è diretto a offrire a comunità, gruppi e istituzioni spunti per di condividere esperienze, riflessioni e momenti di preghiera indicando modelli pratici da seguire, mentre quello della Commissione episcopale pastorale per la

gioventù propone quattro percorsi da realizzare con i giovani in spazi diversi: uno di essi affronta il tema «Educazione e progetto di vita». Su questa scia si sono articolati i sussidi rivolti ai bambini delle scuole elementari, medie e superiori preparati dalla Commissione episcopale pastorale per la cultura e l'educazione con il fine di riflettere sulla realtà delle politiche statali riguardante l'istruzione superiore. Non ultimo, il sussidio dedicato alle famiglie, che delinea

cinque incontri di riflessione e preghiera. Un seminario nazionale di formazione rivolto a comunità, parrocchie, diocesi, ha offerto strumenti e kit per attività di animazione. Inoltre, per aiutare la formazione degli operatori, la Pastorale della comunicazione dell'episcopato nazionale ha sviluppato una serie di podcast, di quattro episodi, ognuno con un tema diverso discusso da docenti o sacerdoti: discepoli della Parola, ascoltare, discernere, agire.

#### Frutti per l'avvenire

CONTINUA DA PAGINA I

che uccise diciotto persone a Gerusalemme. Anche dinanzi a questa tragedia pone la stessa domanda: «credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?» (Lc 13, 4). Come l'ingiustizia o la sciagura non sono conseguenze del peccato di chi viene colpito, così scampare a un pericolo non è frutto dell'innocenza di chi si salva. Per chi resta in vita gli eventi drammatici sono un monito a vivere meglio, a rompere con il peccato e l'ingiustizia grazie a un cammino di conversione (cfr. Ez 33, 11). Per questo Gesù invita al cambiamento del cuore e della mentalità, a liberarsi da ciò che rende infruttuosa la propria vita: «se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (*Lc* 13, 5).

Attraverso una parabola agricola che richiama l'amore di Dio per la sua vigna (cfr. Is 5, 1-7), Gesù consegna un insegnamento prezioso col quale ci invita a non smarrirci tra angosce e paure né a presumere di essere migliori degli altri ma a curare sul serio i doni ricevuti per farli fruttificare. Il peccato rende sterile la nostra vita, ma l'intento di Dio non è di reciderla. Per questo ci è offerta una dilazione, un'ulteriore attesa in vista della sperata fecondità. Il presente è il tempo della pazienza di Dio, quello in cui il Padre attende il ritorno del figlio ostinato e ribelle. È l'occasione per recidere i rapporti con le abitudini che paralizzano il cuore, la chance della conversione a una vita nuova che fa dell'avvenire una stagione ricIl cardinale Ayuso per l'inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà teologica del Triveneto

## Artigiani di pace

di Isabella Piro

il tema della fratellanza in un contesto di guerra come quello attuale, segnato dalla drammatica attualità del conflitto russo-ucraino, a fare da filo conduttore all'intervento del cardinale Miguel Ángel Ayuso Guixot, presidente Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso per il Dies academicus della Facoltà teologica del Triveneto. Oggi, il porporato avrebbe dovuto partecipare a Padova all'inaugurazione del nuovo anno dell'istituzione, ma ha dovuto rinunciare per sopraggiunti motivi personali. La sua ampia riflessione sulle religioni a servizio della fraternità universale nel contesto europeo, a partire dall'Enciclica di Papa Francesco Fratelli tutti, è stata comunque letta. Erano presenti alla cerimonia, tra gli altri, il Gran cancelliere della Facoltà, il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, e il vescovo di Padova, Claudio Cipolla. Oggi più che mai, è la premessa dell'intervento del porporato, è importante promuovere il dialogo interreligioso, sviluppandolo «lungo le direttrici della fraternità e dell'amicizia sociale», perché solo così «si risponde all'appello di Papa Francesco ad essere tutti "artigiani di pace"».

Qual è, dunque, il ruolo delle religioni in questo scenario? In primo luogo, è spiegato nel testo, esse hanno il compito di «conoscersi nel dialogo, di arricchirsi reciprocamente e di ragionare su ciò che unisce, e non su ciò che divide, e sulla collaborazione in vista del bene delle società nelle quali si vive». In sostanza, si tratta di mettere in pratica l'insegnamento del Pontefice a «costruire ponti e non muri», a guardare con misericordia al prossimo, ad avere compassione del povero, a lavorare insieme alla salvaguardia del Creato. In tal modo, si potrà contribuire al bene comune, lottando contro l'ingiustizia, condannando la violenza e costruendo sia una convivenza civile che una società inclusiva. «Il dialogo interreligioso – viene ribadito – è una condizione necessaria per la pace nel mondo».

In tale contesto, si sottolinea che «le religioni hanno il diritto ed il dovere di intervenire nel dialogo sociale e nel dibattito pubblico» e che, per questo motivo, «è necessario affermare che la libertà religiosa è un diritto fondamentale e che tutte le religioni debbono poter esprimere pubblicamente il proprio punto di vista sulle questioni sociali». I valori testimoniati da un credente, infatti - vale a dire la rettitudine, l'amore per il bene comune, l'attenzione al prossimo, la misericordia - sono elementi condivisi da varie religioni. Proprio per questo, «nel mondo di oggi, segnato tragicamente dalla dimenticanza di Dio o dall'abuso che si fa del Suo nome, le persone appartenenti alle diverse religioni sono chiamate, con un impegno solidale, a difendere e promuovere la pace e la giustizia, la dignità umana e la protezione dell'ambiente», mettendo a disposizione di tutti «quei profondi valori e convinzioni comuni che riguardano il carattere sacro ed inviolabile della vita e della persona

Il tutto, però, sarà possibile solo partendo da due principî fondamentali: il primo è il bisogno di una riflessione sulla propria identità, «senza la quale non si ha un dialogo interreligioso autentico».

Il secondo punto è rappresentato dalle radici comuni dell'umanità, perché «Dio è il Creatore di tutto e di tutti, perciò noi siamo membri di un'unica famiglia e come tali dobbiamo riconoscerci», in modo da «passare dalla mera tolleranza alla convivenza fraterna».

Guardando, poi, all'Europa, ne è stata ricordata la lunga tradizione fatta di coabitazione fra varie religioni e società multiculturali, connotate da pluralismo religioso. Oggi, il Vecchio continente ha bisogno di «un surplus di dialogo interreligioso e collaborazione fra credenti e persone di buona volontà», perché di fronte a problemi come la questione migratoria, la crisi economica, l'invecchiamento della popolazione e l'emergenza sanitaria provocata dal Covid-19, si possa agire in modo fraterno e unitario. Il frequente innalzamento di muri, così come la



nascita di partiti populisti, infatti, «non sono il risultato del disaccordo fra le diverse tradizioni religiose, ma della mancanza di fraternità». Occorre, dunque, «un'Europa unita, pacificata e solidale, che non speculi sui conflitti sociali e sulle divisioni politiche, che non pratichi l'incultura della paura e della xenofobia, ma che costruisca la cultura della fraternità e della solidarietà per un nuovo sviluppo della promozione uma-

Nell'intervento del presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, anche l'omaggio a due personalità scomparse di recente: l'arcivescovo Aldo Giordano, nunzio apostolico presso l'Unione europea, morto di Covid-19 a dicembre 2021, e David Maria Sassoli, presidente del Parlamento europeo, deceduto l'11 gennaio scorso: entrambi ricordati come «persone di fede, fautori del dialogo ecumenico e di quello interreligioso, convinti della necessità di costruire ponti di fraternità». Dal loro esempio, si può comprendere quanto sia importante la testimonianza religiosa «in un contesto secolarizzato» come quello europeo: i credenti, infatti, «sono chiamati a contribuire concretamente al bene comune, a un'autentica solidarietà, al superamento delle crisi, al dialogo interreligioso, e devono partecipare al dialogo pubblico nelle società di cui sono membri».

Quattro le sfide evidenziate in tale ambito: la prima è quella di uscire da sé per andare incontro all'altro, anche a chi è diverso per lingua, cultura, colore, religione. «Non si tratta di imporre ma di proporre, ed è ciò che si realizza con il dialogo interreligioso e con il dialogo ecumenico. Dimostriamo che è possibile vivere la differenza nella fraternità e si potrà passare, poco a poco, dalla paura dell'altro alla paura per l'altro», garantendo «una pace solida e duratura», è l'auspicio. La seconda sfida è quella di «dare un volto concreto all'accoglienza e alla solidarietà», vivendo nei fatti il servizio ai più indigenti. Un esempio di ciò è stato indicato nei corridoi umanitari, l'esperienza ecumenica avviata dalla Comunità di Sant'Egidio assieme alla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, cui ha recentemente aderito anche l'Unione buddhista italiana.

E ancora: la terza sfida è quella di «passare dalla solidarietà alla fratellanza»: la prima, infatti, cerca di rendere uguali, di colmare le disuguaglianze, mentre la seconda «sancisce il diritto di crescere come persone diverse, combinato con il dovere di mettere questa diversità a servizio del bene comune». La quarta sfida riguarda, infine, il dialogo tra le religioni al servizio della pace. «Forse, per la prima volta nella storia – rimarca il cardinale –, le comunità religiose debbono considerare la comune responsabilità della pace tra i popoli. Non nell'uniformità delle fedi. Ma nella loro comune tensione di fraternità».

In questo momento storico le "armi" di cui l'Europa ha bisogno sono «la cultura del dialogo e dell'incontro», così da realizzare "coalizioni" culturali, educative, filosofiche, religiose capaci di «mettere in evidenza che, dietro molti conflitti, è spesso in gioco il potere di gruppi economici» e in grado di «difendere il popolo dall'essere utilizzato per fini impropri». E proprio in quest'ottica, viene richiamata la necessità di formulare «una "teologia del dialogo" nella formazione degli operatori pastorali», così da costruire insieme a tutte le istanze della società «una "cultura del dialogo", nella quale tutte le persone, a qualsiasi religione appartengano, siano considerate soggetto con cui relazionarsi e ascoltarsi reciprocamente», forti nella propria religione, ma anche aperte all'accoglienza dell'altro nella sua «irriducibile diversità». Ciascuno è perciò chiamato a diventare «artigiano della pace», perché «nessuno si salva da solo». È perché, come diceva Vinicius de Moraes, citato da Papa Francesco nella Fratelli tutti, «la vita, amico mio, è l'arte dell'incontro».

#### Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor José Ramiro Pellecer Samayoa, già vescovo ausiliare di Santiago de Guatemala, è morto nel pomeriggio di lunedì 14 marzo a causa del contagio da Covid-19. Nato in Antigua Guatemala, arcidiocesi di Santiago de Guatemala, il 10 ottobre 1929, era divenuto sacerdote il 7 novembre 1954. Eletto alla Chiesa titolare di Teglata in Proconsulari il 28 novembre 1967 e nominato vescovo ausiliare di Santiago de Guatemala, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 6 gennaio 1968. È il 2 ottobre 2010 aveva rinunciato all'incarico pastorale.

#### ACQUE VERONESI S.C. A R.L.

Esito di Gara - CIG 89982495FA. Questo ente informa che in data 03/03/2022 è stata aggiudicata la procedura aperta, tramite il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per il servizio di noleggio veicoli a lungo termine senza conducente e servizi complementari alla società UnipolRental S.p.A. di Reggio Emilia Durata: 4 anni Importo di aggiudicazione: €.3.900.005,00 (incluso eventuale sesto quinto e proroga tecnica), Iva esclusa. Invio alla G.U.U.E. 04.03.2022. U.O. Acquisti-Autoparco

Il Responsabile Marco Faedda

A colloquio con il cardinale Zenari nell'anniversario dell'inizio del conflitto in Siria

# Dopo 11 anni di guerra siamo caduti nell'oblio

di Massimiliano Menichetti

ase distrutte, mancanza di cibo, di acqua e di medicine, violenze, saccheggi, persone in fuga. In Siria dopo 11 anni il conflitto non è finito, ma di questa guerra ormai non si parla quasi più, come di molte altre. Questo Paese, dove molte città rimangono cumuli di macerie, piange mezzo milione di morti e vede oltre 11 milioni e mezzo di sfollati interni ed esterni. Oggi, nell'anniversario dell'inizio del conflitto, a Damasco prende il via la conferenza "Chiesa, Casa della Carità – Sinodalità e coordinamento", orga-

nizzata dalla Congregazione per le Chiese orientali. Al centro dei lavori l'ascolto, il dialogo, il futuro delle comunità cristiane, ma anche le urgenze e necessità per questa martoriata nazione. «Non lasciate morire la speranza» è l'invocazione senza sosta del nunzio apostolico a Damasco, cardinale Mario Zenari, mentre il Paese esce «dai radar dei media» entrando in una sorta «di oblio».

Eminenza, sono 11 anni che si combatte in Siria. Per lei cosa significa questo drammatico anniversario?

E un triste anniversario, anzitutto perché la guerra non è ancora terminata e inoltre perché da un paio di anni a questa parte la Siria sembra essere sparita dai radar dei media. Ne hanno preso il posto, prima la crisi libanese, poi il covid-19, ed ora la guerra in Ucraina.

I morti di questa guerra sono circa mezzo milione, i rifugiati fuggiti circa 5,5 milioni a cui si aggiungono altri 6 milioni di sfollati interni. Lei continua a ripetere con forza: «Non lasciate morire la speranza». Cosa serve per evitare che questo accada?

Purtroppo, la speranza se ne è andata dal cuore di tanta gente e in particolare dal cuore dei giovani, che non vedono futuro nel loro Paese e cercano di emigrare. E una nazione senza giovani, per di più qualificati, è una nazione senza futuro. Qualche famiglia, dopo aver pagato ingenti somme di denaro, rimane ancora bloccata in Bielorussia, in attesa di varcare il confine polacco. Quella siriana rimane tuttora la più grave catastrofe umanitaria provocata dall'uomo dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Non si vedono ancora segni di ricostruzione e di avvio economico. Per di più, le sanzioni pesano su tutto questo. Il processo di pace, secondo quanto prevedeva la Risoluzione 2254 dell'Onu, è bloccato. Solo la povertà avanza a grandi passi. La gente parla ora di guerra economica.

Oltre il 60 per cento della popolazione è colpita dall'insicurezza alimentare. Come aiutare?

Scarseggia il pane e ora, con la guerra in Ucraina, mancano anche la farina, oltre ad altri beni di prima necessità. Dal 15 al 17 marzo si tiene a Damasco una Conferenza convocata dalla Chiesa cattolica che ha per tema: "Chiesa casa della carità. Sinodalità e coordinamento". I partecipanti sono circa 250, tra siriani e persone venute da fuori della Siria, rappresentanti di istituzioni e agenzie umanitarie cattoliche. Sono presenti anche il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, alcuni membri di Dicasteri romani e della Roaco. Si cercherà di fare dei programmi per dividere fraternamente i 5 pani e i 2 pesci.

In questo contesto continua anche la fuga dei cristiani

In questi anni di guerra più della metà, e forse due terzi, dei cristiani hanno lasciato la Siria. In questi conflitti i gruppi minoritari costituiscono l'anello più debole della catena. È una ferita insanabile per queste Chiese Orientali "sui iuris", ma è anche un grave danno per la stessa società siriana. I cristiani, presenti in Medio Oriente da due mila anni, hanno dato un notevole contributo allo sviluppo del loro Paese, soprattutto nei settori dell'educazione e della salute, con scuole e ospedali assai efficienti e stimati. La presenza dei cristiani potreb-



be essere paragonata, per la stessa società siriana, ad una finestra aperta sul mondo. I cristiani hanno, in genere, una mentalità aperta e tollerante. Ad ogni famiglia cristiana che emigra, la finestra si chiude progressivamente.

Secondo lei serve più coraggio a livello della diplomazia, della politica internazionale?

L'Inviato Speciale dell'Onu per la Siria, Geir Pedersen, ritorna continuamente sulla necessità di un coinvolgimento maggiore della diplomazia internazionale. Purtroppo, il perdurare del conflitto, la pandemia del covid-19 e altri conflitti, in particolare la guerra in Ucraina, hanno rivolto altrove l'attenzione della comunità internazionale.

Quanto è importante che le testate giornalistiche del mondo continuino a tenere alta l'attenzione sulla Siria?

Fino ad un paio di anni fa ricevevo telefonate da varie parti del mondo per avere delle interviste e informazioni sul conflitto siriano. Ora il telefono non squilla più. È questa un'ul-

teriore grave disgrazia che è capitata alla Siria. Quella di cadere in oblio. Questo oblio fa molto male alla gente.

Alcuni siriani, dietro ingaggio russo, sarebbero partiti per combattere in Ucraina. Si sfrutta la povertà del Paese, che vive una guerra, per combattere un'altra guerra...

Ho letto anch'io queste notizie. Qualcosa di simile è capitato in Libia qualche anno fa: mercenari siriani si sono trovati a combattere su fronti opposti. È un ulteriore malanno che causa la guerra, la quale è una fabbrica che sforna ogni sorta di malanni: vittime, distruzioni di quartieri e vil-

laggi, profughi, danno al tessuto sociale, disgregazione della famiglia, violenza, povertà, mancanza di lavoro, droga, e numerosi altri mali. Tanti giovani si trovano senza lavoro, hanno imparato a maneggiare le armi e si arruolano per poche centinaia di dollari.

Come viene vista dalla Siria la guerra in Ucraina?

La gente, in genere, non osa esprimersi. Mi unisco al reiterato e forte ammonimento di Papa Francesco a far ta-

cere le armi e a fermare il massacro. Mi sembra che anche la martoriata Siria capisca bene, per esperienza, questo pressante appello. Se posso usare la parabola evangelica del povero Lazzaro e del ricco epulone, sicuramente la Siria, mutatis mutandis, vuole ammonire severamente altri a non cadere nello stesso luogo di tormenti in cui lei stessa è caduta (*Lc* 16, 27-28). È triste vedere ripetersi in Ucraina le stesse strazianti immagini di dolore viste in Siria: quartieri distrutti, morti, milioni di profughi, uso di armi non convenzionali, come le bombe a grappolo, bombardamenti di ospedali e scuole. Vedere la stessa identica discesa agli inferi che si è vista in Siria.

Siamo nel cammino quaresimale, un tempo di preghiera e digiuno. Come vivete questo perio-

Si potrebbe dire che la gente, a qualunque confessione religiosa appartenga, vive una quaresima e un digiuno ininterrotto da 11 anni. Importante, anzitutto, è rimanere accanto ed essere solidali. Il motto e il logo della visita che si svolgerà dal 2 al 5 luglio

### Il Papa nella Repubblica Democratica del Congo per un viaggio di riconciliazione

«Tutti riconciliati in Gesù Cristo» è il significativo motto del viaggio apostolico che Papa Francesco compirà dal 2 al 5 luglio nella Repubblica Democratica del Congo. Recandosi nelle città di Kinshasa e Goma e proseguendo poi poi in Sud Sudan (5-7), con sosta a Juba. Lo ha reso noto la Sala stampa della Santa Sede che ha diffuso anche l'eloquente logo della prima tappa del pellegrinaggio del Pontefice.

Simbolicamente, infatti il logo ripropone la "mappa" del Paese africano – fa sapere il comitato organizzatore congolese del viaggio

 i cui contorni sono evidenziati con i colori, particolarmente espressivi, della bandiera nazionale.

Il giallo, infatti, simboleggia la ricchezza della Repubblica Democratica del Congo, tra fauna e flora terrestre e sotterranea. Il rosso vuole, invece, rappresentare il sangue versato dai martiri, così come avviene tutt'ora nella parte est del Paese. Mentre l'azzurro, nella superiore, esprime il desiderio più ardente di ogni abitante: la pace.

I colori vivaci utilizzati nel logo intendono manifestare il sentimento e il dinamismo che caratterizzano il popolo congolese, pronto ad accogliere nella gioia e nell'unità Papa Francesco. E la "mappa" è "aperta" a ovest proprio per mostrare l'accoglienza riservata al grande evento della visita del Pontefice e ai frutti che porterà.

È presente nel logo anche una palma che rimanda al martirio, esperienza di fede radicata nella storia di ieri e di oggi del Congo. E la palma – esprimendo di fatto la vittoria, la rinascita e l'immortalità – rilancia anche il messaggio di speranza che offre la visita del Santo Padre. E proprio al centro del logo c'è la figura di Papa Francesco nell'atto di benedire il

popolo che sta per abbracciare.

Sulla sinistra dell'immagine c'è una croce di colore blu, espressione della forte devozione del popolo alla Vergine, la Madonna del Congo, che porta e sostiene le preghiere di tutta la nazione a Cristo redentore. Proprio sotto la croce sono rappresentate tre persone, come simbolo della fraternità: uomini e donne, adulti e bambini, uniti come fossero, appunto un'unica persona. Un'immagine - sempre secondo gli organizzatori locali che esprime la consapevolezza che giungere a una tale fraternità può essere solo un dono di Dio.



Il comitato ha inoltre spiegato la ragione dell'inserimento nel logo della visita di quattro elementi della biodiversità caratteristici del territorio. A cominciare dalle montagne, presenti in tutte regioni del Paese, in particolare nella parte est dove si trova il vulcano che, in più di un'occasione, ha segnato con le sue eruzioni la vita della popolazione di Goma.

È rappresentata poi l'acqua che scorre, in modo da ricordare la ricchezza idrografica del Paese: basti pensare al fiume Congo e ai diversi laghi. E, ancora, l'albero che rinvia all'insieme della flora. Mentre l'okapi, metà zebra e metà giraffa, è un animale simbolo della Repubblica Democratica del Congo: infatti è l'unico Paese in cui si trova, vivendo allo stato brado.

#### Conferenza a Damasco

La preghiera dei vescovi e dei rappresentanti delle diocesi della Siria sostiene gli sforzi di pace, come richiesto da Papa Francesco, a favore della cessazione del conflitto in Ucraina. Con questa intenzione e con il pensiero rivolto a quanto accade nell'est europeo è cominciata oggi nella capitale Damasco la conferenza dei presuli di tutte le circoscrizioni cattoliche siriane, insieme ai delegati delle agenzie della Riunione opere di aiuto alle Chiese Orientali (Roaco), ad alcuni rappresentanti dei Dicasteri della Curia Romana, con il coordinamento della nunziatura apostolica. Obiettivo dei lavori, che si concludono il 17: l'ascolto, la condivisione e il rilancio per il futuro delle comunità cristiane dell'amato e martoriato Paese mediorientale, come spesso lo ha definito il Pontefice. Il desiderio è quello di vivere una particolare dimensione del cammino sinodale proposto dal vescovo di Roma alla Chiesa universale, coinvolgendo i fedeli, i presbiteri e l'episcopato della Siria, oltre a persone che in diversi ambiti e istituzioni hanno manifestato in questi anni di conflitto una costante attenzione alla vita dei fratelli e delle sorelle siriani. Stamane, martedì 15 marzo, anniversario dell'inizio del conflitto in terra siriana, la conferenza si è aperta con la celebrazione della messa in rito latino e i saluti inaugurali dei Patriarca greco-melkita, siro e caldeo, rispettivamente le Loro Beatitudini Youssef Absi, Youssef III Younan e cardinale Louis Raphaël I Sako; del prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e del nunzio apostolico a Damasco, i cardinali Leonardo Sandri e Mario Zenari; e l'introduzione del vescovo di Aleppo, Antoine Audo. La genesi di questa riunione va rintracciata nel corso della plenaria dell'assemblea della gerarchia cattolica in Siria, a fine ottobre del 2021, quando il cardinale Sandri aveva incoraggiato tale convocazione, da parte dei vescovi del Paese. Nelle ultime settimane, era stata considerata anche la possibilità di uno spostamento della conferenza, a motivo della gravissima situazione in Ucraina, ma è stato deciso di mantenerla proprio per non disperdere l'intenso lavoro di preparazione che ha coinvolto molte persone in Siria, Paese stremato da anni di conflitto e dalle disastrose conseguenze sulla società civile e sulle stesse comunità cristiane.

#### Notificazione della Penitenzieria Apostolica

Il Motu Proprio "Assegnare alcune competenze", in vigore dal 15 febbraio 2022, al proposito delle intenzioni delle Sante Messe così dispone: «La riduzione degli oneri delle Messe, da farsi soltanto per causa giusta e necessaria, è riservata al Vescovo diocesano e al Moderatore supremo di un Istituto di Vita Consacrata o di una Società di Vita Apostolica clericali».

A seguito di alcune richieste in merito, si precisa che Papa Francesco, nell'Udienza concessa al Cardinale Penitenziere Maggiore e al Reggente il 3 marzo 2022, ha confermato la prassi vigente per il foro interno, ovvero che se un sacerdote ha ricevuto un certo numero di intenzioni per Sante Messe e si trova impossibilitato a celebrarle, può, per

mezzo del proprio Confessore, ricorrere alla Penitenzieria Apostolica, che dopo aver valutato il ricorso sulla base delle informazioni ricevute, agirà di conseguenza. Di tutti i casi di eventuale riduzione di oneri di Sante Messe, il Penitenziere Maggiore informerà il Santo Padre in Udienza pri-

Il Sommo Pontefice Francesco, in data 3 marzo 2022, ha ordinato la pubblicazione di tale notifica.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 15 marzo 2022.

> Mauro Card. Piacenza Penitenziere Maggiore

Mons. Krzysztof Nykiel Reggente